

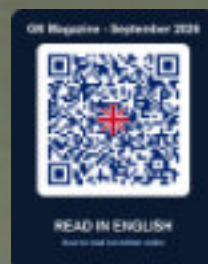
GN

GARDANOTIZIE

Anno 18 N° 9 - 213 | LDP Editore - Settembre 2026 - Direttore: **Luca Delpozzo**
Un'idea di **Luigi Del Pozzo**



LAGO DI
GARDA
ITALIA
www.visitgarda.com



La Transiberiana nell'immaginario russo e nella letteratura: il contributo dei Friulani



Caro Luigi, la realizzazione della ferrovia Transiberiana non fu solo una mastodontica impresa russa, ma già all'epoca della sua costruzione (1891 - 1916) tutto il mondo era a conoscenza del progredire dei lavori e delle enormi difficoltà che si presentavano in quelle lontane e inospitali terre siberiane.

A furia di sentire notizie pubblicate sui giornali, specialmente in Europa, ci si rese conto che l'impresa era enorme, che sarebbe durata a lungo, che sarebbe occorsa tanta mano d'opera con buona preparazione, falegnami e carpentieri. La Russia poteva garantire centinaia di migliaia di lavoratori però di bassa manovalanza, soprattutto perché la maggior parte degli uomini, impiegati nei cantieri più disagiati, erano prigionieri condannati ai lavori forzati. Costavano poco, più o meno l'equivalente di un pasto al giorno.

Ben presto si sparse la notizia che la Russia avrebbe pagato bene chi era disposto, avendo una buona specializzazione in costruzioni di ponti e gallerie con pietra lavorata a scalpello, a trasferirsi in uno dei tanti cantieri, molto lontani tra loro e lontani dalle città, lungo il tracciato disegnato sulla carta della ferrovia in costruzione. Il *tam-tam* arrivò in Italia, in molte località d'Europa e dell'Estremo Oriente, là dove non c'era lavoro e le famiglie pativano la fame. Fu così che molti giovani del Friuli si decisero a partire. A malincuore anche padri di famiglia risolsero di andare a lavorare in Siberia, ben sapendo che sarebbero mancati a moglie e figli per parecchio tempo.

Gli scrittori si appropriarono in seguito dell'epopea di questi uomini che seppero dare un notevole contributo alla realizzazione della Transiberiana. Chi fece ritorno a casa dopo anni raccontava storie fantastiche. Qualcuno non ritrovò più la moglie o la fidanzata. Ma ci fu anche chi non tornò, perché in quelle terre si era formato una nuova famiglia.

Forse nessuno scrittore meglio di **Carlo Sgorlon** (1930-2009), friulano di nascita, è riuscito a rendere credibile questa epopea dei Friulani in terra di Russia. Lo ha fatto nel romanzo **La conchiglia di Anataj** (Mondadori, 1983). Ebbi la fortuna di leggerlo appena dato alle stampe, e ancora adesso, quando lo ritrovo tra i miei libri, non resisto al desiderio di aprirlo a caso e rileggere qualche passo. Calarsi nella parte del protagonista-narratore Valeriano, capire il suo desiderio di diventare importante nella costruzione della titanica ferrovia, costi quel che costi, è facile e quasi spontaneo, come un atto di fede. Una volta chiusi gli occhi e il libro dopo la lettura, scorrono nella mente le immagini di un ambiente e di una terra bellissima, di un popolo fiero, capace di accettare il proprio destino e di

rinascere dopo ogni tragedia.

Nel romanzo di Sgorlon si racconta di Valeriano, scalpellino friulano impegnato assieme a due conterranei, Marco e Bastiano, a preparare le pietre per un ponte nuovo della lunga ferrovia in Siberia. Uscito da poco risanato dopo un lungo periodo passato in una clinica di **Ekaterinburg** a curare un pesante esaurimento, conosce Irina, una ragazza russa, che lo ospita a casa dei suoi genitori nella stanza del fratello, fuggito per evitare l'arresto. Irina, come tanti Russi, viveva con entusiasmo questa gigantesca impresa e si entusiasmava nel sentire i progressi che arrivavano dalle terre asiatiche della Russia. Dalle parole di Irina Valeriano prende consapevolezza del fatto che "l'opera era entrata in profondità nella coscienza del popolo, perché da decenni se ne discorreva. Ne parlavano persino i ragazzi, quando andavano a giocare con i loro slittini sulla neve e i ghiacci dell'inverno. Le maestre di scuola vi imbastivano sopra delle lezioni nelle loro classi e gli occhi stupiti degli alunni ne seguivano il tracciato sulle carte geografiche appese alle pareti. Gli insegnanti dei ginnasi di loro iniziativa cercavano di infiammare i cuori degli studenti e di gettare in loro il desiderio di diventare un giorno di quegli eletti che vi avrebbero lavorato. Ne parlavano i soldati, nelle caserme, o quando salivano sui treni per raggiungere malinconici distaccamenti lontani. Vi erano comitati, composti da ministri e alti burocrati, il cui unico scopo era la ferrovia. Ad essa dedicavano tutti i loro pensieri e le loro azioni, come monaci votati al culto di Dio. La gente riponeva grandi speranze nella ferrovia che avrebbe modificato la vita del paese."

Da quanto leggeva, da quanto percepiva, Valeriano s'era fatto l'idea che la Transiberiana fosse diventata, fin dai progetti, prima ancora di essere iniziata, la grande impresa nazionale, capace di suscitare grandi entusiasmi. Non era una faccenda remota, estranea alla gente, era l'impresa che avrebbe inciso persino sulla vita privata di ciascuno.

Valeriano e Irina si innamorarono e Irina, rimasta incinta, visse con Valeriano i suoi mesi più belli. Tenendosi per mano facevano lunghe passeggiate nei boschi attorno a Ekaterinburg, anche nei mesi invernali. Purtroppo la loro storia ebbe una tragica conclusione, perché Irina e il bambino morirono durante il parto. Valeriano, dopo mesi di felicità, non riuscì più a vivere in quella casa e venne ospitato dagli amici. Per lavoro, tempo addietro, aveva conosciuto e vissuto nella steppa. Aveva visto il lago d'Aral e il mar Caspio. Adesso capì che doveva andare più avanti, lavorare nei cantieri dove la ferrovia non era ancora arrivata: raggiungere il lago **Bajkal**. Venne a sapere che cercavano operai come loro a **Kirkovsk**, villaggio della **Transbajkalia**.



1908 - storica e rara foto di un gruppo di operai friulani, con i loro attrezzi da 'picaprede', sulle rocce della sponda sud del lago Bajkal, dove costruirono numerose gallerie. L'odierna Transiberiana sulle rive del lago Bajkal in un suggestivo paesaggio nei caldi colori d'autunno. Al traino di un lungo convoglio di container due potenti locomotive elettriche. (da sito russo)

Nella parte meridionale del lago Bajkal già molti Friulani scavavano gallerie in rocce a strapiombo sul lago. Convinti gli amici, partirono. Dopo alcuni giorni di viaggio in treno, scesero proprio là dove finiva per il momento la ferrovia. Con carrozze su slitta (*tarantas*), insieme ad operai che parlavano tante lingue diverse, si inoltrarono per giorni nella taiga, tra fitti boschi, dove di tanto in tanto si incontrava una stazione di posta per il cambio dei cavalli. Una notte, mentre dormivano, non si accorsero di aver attraversato il lago Bajkal ghiacciato. Passato Ulan-Udè una sera finalmente arrivarono a destinazione: **Kirkovsk**.

Un giornalista-scrittore francese, **Sylvain Besson** (Parigi 1972), avventuriero e giramondo per scelta, nel 2004 si gettò in una impresa quasi impossibile: rifare da solo e a piedi il percorso ispirato dalla controversa vicenda di Slavomir Rawicz, ufficiale polacco fuggito nel 1941 da un campo di prigionia della Siberia e arrivato in India dopo nove mesi.

Il reporter francese racconta nel suo libro **L'asse del lupo. Dalla Siberia all'India sui passi degli evasi dal gulag** (2004) la propria avventura, iniziata a Parigi su un treno diretto a Berlino. Raggiunse poi su un altro treno Mosca, dove su un convoglio della Transiberiana arrivò nel giro di una settimana nella stazione di **Nerjungri**. Lasciato quindi il treno, fu condotto da un amico in auto fino a **Jakutsk**, la regione dei campi di lavoro forzato di staliniana memoria, da cui era fuggito il polacco Rawicz. Qui cercò i ruderi di un vecchio Gulag e da questo parti per seguire le sue orme.

Durante il viaggio di quella settimana sulla Transiberiana il cronista francese ebbe modo di rendersi conto di come si presentava agli occhi di un forestiero l'immensa Siberia vista da un treno che corre giorno e notte col suo tipico *tan-taran-tatan-taran* ... sempre uguale. Il treno del 2004, utilizzato dal giornalista francese, aveva molte comodità impensabili all'inizio del secolo scorso. Eppure, guardando dal finestrino, il paesaggio pareva immutato, se si confronta con il racconto di Sgorlon.

"Dal finestrino guardo scorrere le betulle: sono il segnale d'allarme dell'inizio delle terre slave. Una betulla ne nasconde sempre un'altra e questo giochetto continua fino al Pacifico. La Transiberiana ha due binari paralleli, posti l'uno di fronte all'altro per migliaia di chilometri e all'epoca [della sua costruzione], su decisione dello zar, non c'era nessun motivo di fare una deviazione per evitare un'isba o un villaggio che si sarebbero trovati lungo il percorso. Quindi sempre dritto. La pianura scorre e ogni minuto è identico al precedente". Una mattina, svegliandosi, notò una strana luminescenza che sembrava scacciare il bagliore d'acciaio dell'alba: "Guardo fuori dal finestrino. È il lago Bajkal che, come un gigantesco riflettore restituisce al cielo i raggi del sole filtrati dai nubi."

Poesia pura, caro Luigi, non ti sembra?

Le porte di Lonato



Facendo seguito all'articolo presentato il mese scorso – relativo alle Porte di Lonato – è interessante riportare le ulteriori notizie che il collaboratore de: **"ILLUSTRAZIONE BRESCIANA"** - **A. Valentini** - ha in seguito inviato (**1906**) in redazione e che il giornale fu lieto di pubblicare.

Così inizia il suo racconto:

*Nel 1874 in un consiglio tenuto nel Comune di Lonato si propose di disfare e spianare le mura di Lonato, le quali furon salve per la energica opposizione di tre consiglieri sigg. Franceschini, Bondoni e Rizzi, contro chi non rifuggiva dal manomettere le solenni reliquie delle passate età: "Sia lode pertanto alla deliberazione del Consiglio comunale colla quale si è conservato un monumento antico e non povero di memorie.." - E continua il giornalista **Valentini**:*

*Le mura di Lonato e la Rocca incominciarono a fabbricarsi, o per dir meglio, a "rifabbricarsi" per concessione di **Berengario I°** in data **13 maggio 909 a. c.**(?) che alle domande di **Lupo arciprete**, di **Troilo Volongo** e **Panfilo Lanterna**, rappresentante della Terra, consentiva "ad imminente necessitate ed paganorum incurpu riedificantur muri ed castrum cum turribus et fortilitis ed portis. Item potestatem habeant constuere turres circa vel supra ecclesiam santorum. Jo. Bupt. et Zanonis martiris et in loco ubi comq. Archpr. Lupus duarit necessarium..."*

*Se Berengario concesse la riedificazione del Castello, le mura, le "turris ed portis", è duopo argomentare che le porte preesistessero: e probabilmente erano D'ORIGINE ROMANA. Dopo la guerra del **1339** tra **Mastino della Scala** e **Azzone Visconti**, nella quale Lodrisio rimase ucciso, il Visconti ordinava agli uomini di Calcinato di concorrere "cum bobus et ploerestris ad moenia*

aedificanda.."

*Nella guerra tra Martino della Scala e Azzone Visconti, l'anno **1339** fu la Rocca, insieme con la chiesa di S. Zenone, distrutta dalle bande tedesche assoldate sotto il comando di **Lodrisio Visconti** dallo Scaligero. Pare che di quelle masnade divise in due fazioni, una assalisse la parte superiore di Lonato, l'altra la parte murata, a sera. Certo si pugnò forte, e uscì gran ruina; perché un diploma di Azzone del 3 marzo del detto anno, per compenso delle perdite sofferte, assolve i Lonatesi da ogni balzello di campatico, dazi e taglie.*

Rifatte coi merli non biforcuti o a due punte colle quali i Ghibellini imitavano l'aquila imperiale, ma quasi rotondi e appianati com'era d'uso del Guelfi, che avevano in dispetto la signoria straniera, munite poscia dai Veneziani, le mura sfidarono per cinque secoli le ingiurie del tempo, resistettero allo Sforza e al Piccinino nella guerra per la successione del Ducato di Mantova, protessero Lonato dagli incendi e dalle devastazioni che colpirono Castiglione e Valeggio.."

Il giornalista **Valentini** scrive genericamente della storia delle Porte in occasione dell'abbattimento di **"Porta Verona"** nel **1906**. In realtà è stato nel **1817** (**Tessadri**) che furono atterrati i fortini delle Porte medievali delle quali scrive l'autore. Lo stesso però non precisa che nuove Porte vennero comunque di nuovo erette aventi un'altra e più semplice fattezze perché costituite da grosse cancellate di ferro che erano sorrette da pesanti pilastri di pietra bianca, e quindi – successivamente - furono identificate come "Porte Risorgimentali". Nel **1906** fu dunque atterrata la risorgimentale **"Porta Verona"** (Clio) mentre la **"Porta Corlo"** (settentrionale, e questa in esame..) fu eliminata dopo la Grande Guerra. Allora i blocchi delle colonne di pietra delle Porte furono disseminati lungo **Viale**

Roma dove rimasero abbandonati per decine di anni. Negli ultimi tempi, comunque, col l'affermarsi di una nuova sensibilità, c'è stato un ripensamento storico ed i pesanti segmenti dei pilastri sono stati recuperati ed in parte collocati nel parco del Castello mentre, con i restanti, sono state di nuovo erette due colonne di pietra bianca con le sembianze della **Porta Corlo** risorgimentale. Infatti, con un radicale intervento, nel **2025** la piazzetta è stata riprogettata, abbellita ed esteticamente valorizzata.

Proprio le bianche colonne risaltano benissimo - tra i resti ed al centro delle mura civiche - in quella piazzetta dove il candore dei marmi dei pilastri si fonde perfettamente con l'analogo candore delle pietre bianche che formano l'elegante chiostrina del campanile del Corlo. Inoltre la facciata dell'antica ed artistica chiesa appare rinnovata nella sua proiezione verticale per effetto dell'antistante e nuovo selciato della piazzetta che, in sostanza, fa da ampio sagrato ed è come un piccolo palcoscenico adatto a mostre, mercatini, esibizioni folkloristiche e culturali. Ma il pittoresco progetto della piazzetta purtroppo deve tener conto dell'inevitabile problema della "viabilità": sia quella che transita in piazza Corlo diretta in centro a Lonato, e sia di quella che esce dal paese diretta verso i quartieri settentrionali e verso Sedena. Solo pochi metri quadrati in centro allo sgarlo (dalle due colonne all'edificio di quello che fu l'**Ospedale dei Disciplini**..) sarebbero disponibili per particolari esposizioni tematiche, per animazioni di quartiere, ecc. Purtroppo a tutt'oggi non sono sorte in proposito iniziative da parte dell'Amministrazione Comunale né da parte di quegli enti e di quelle associazioni culturali che a Lonato potevano avere delle adeguate proposte per valorizzare questo storicissimo spazio che introduce visite collettive alla artistica chiesa quando la stessa sarà inserita finalmente nei percorsi turistici lonatesi..

Editoriale di Luca Delpozzo

L'estate al capolinea, la forza del Garda e le sfide del futuro

Giunti alle battute conclusive della stagione estiva, è tempo di bilanci per il nostro bacino lacustre. Un'estate caratterizzata da un caldo afoso e prolungato che ha messo a dura prova l'intero territorio, ma che ha visto ancora una volta il **Lago di Garda** confermare la straordinaria tenuta delle sue risorse idriche e turistiche. Come evidenziato con puntualità da **Filippo Gavazzoni** nel suo approfondito contributo, la gestione attenta e sinergica tra **AIPO**, **Consorzio del Mincio** e **Comunità del Garda** – unita all'imponente volume naturale del bacino – ha consentito di mantenere i livelli del lago stabili ed efficienti, affrontando la siccità con pragmatismo e lungimiranza scientifica.

Accanto alle grandi tematiche ambientali, questo numero si arricchisce delle preziose firme della nostra redazione. Un ruolo di prim'ordine spetta agli approfondimenti di **Mariateresa Martini**, che ci

accompagna in un duplice itinerario culturale: da un lato la scoperta della mostra **Tourist** al **MuSa di Salò**, dedicata alla memoria e all'accoglienza gardesana, e dall'altro l'affascinante prima parte della sua riflessione sul **"Potere delle macchine"**, un viaggio storico e filosofico sull'impatto della tecnologia nella società contemporanea.

La storia ed il patrimonio del Garda continuano attraverso i racconti di **Michele Nocera**, che ripercorre le tappe dello sviluppo termale a **Sirmione** e le sue figure guida, e di **Domenico Fava**, che ci porta tra i ricordi di **San Daniele Comboni** e l'antica limonaia del **Tesöl** a **Limone sul Garda**. Alla **Rocca di Lonato del Garda**, la **Fondazione Ugo Da Como** presenta la suggestiva mostra fotografica **Benacus** di **Giorgio Attilio Mutti**, mentre **Osvaldo Pippa** svela la storia ed il recupero architettonico delle **Porte Risorgimentali** lonatesi. Spazio poi ai grandi viaggi

di **Giancarlo Ganzerla** sulla leggendaria **Ferrovia Transiberiana** e al suo ricordo di **Luigi Lonardi** a **Solferino**, per concludere con le pillole botaniche della **Strega Verde** sull'**Echinacea** e le immancabili tradizioni dei burattini raccontate da **Fulvia Marai**.

Inoltre, vi ricordiamo una grande novità per i nostri lettori internazionali: tutti gli articoli del mensile sono consultabili integrali in lingua inglese sul nostro portale **Gardanotes.com**, facilmente accessibili inquadrando il **QR Code** presente sulla copertina della rivista.

Un numero ricco di spunti da leggere con attenzione mentre salutiamo l'estate ed entriamo nei ritmi dell'autunno, un settembre che sarà la coda lunga dell'estate: clima ancora gradevole e un ricco calendario di manifestazioni.

Buona lettura e buon settembre a tutti!

Il Chiese Finisce a Canneto Sull'Oglio

Il fiume, nato in Adamello, dopo l'esposizione di Barghe dell'anno scorso, è ora visto nelle immagini di Salvatore Attanasio e Pino Mongiello mentre attraversa paesaggi di pianura, come compagno di viaggio e di vita.

La mostra fotografica, allestita presso il museo civico di **Canneto** (MN), sarà inaugurata sabato 19 settembre, ore 17,00, e rimarrà aperta fino all'8 novembre **2026**. GN ha chiesto a **Pino Mongiello**, nostro collaboratore, di illustrarci l'evento.

L'estate che sta per finire ci ha rivelato, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto sia fragile questa nostra terra. L'assenza di pioggia per lunghi mesi, tormentati dalla calura e dall'afa, ha messo a nudo l'alveo dei nostri fiumi e ci ha mostrato un paesaggio arido, quasi lunare, non solo a valle o in prossimità della foce ma anche sulle alte vette, dove i ghiacciai vanno ritirandosi a vista d'occhio. Nell'allestire la mostra fotografica sul Chiese a **Canneto**, la preparazione ha richiesto più di un anno, Salvatore Attanasio ed io ci siamo resi conto che qualcosa non tornava. Alla fine mancava nel nostro mosaico proprio questo aspetto, così simile a una lenta, inarrestabile agonia degli elementi. Eppure, i nostri racconti per immagini vogliono mantenere una loro coerenza con la natura dei luoghi che abbiamo conosciuto, ed anche con la loro storia.

Va però anche detto che il nostro obiettivo non è mai stato quello di raccontare pedissequamente il visibile ma una realtà filtrata dalla nostra mente, dalla formazione acquisita nel tempo, in decenni di esperienza e di confronti dialettici. La nostra è ricerca di un linguaggio per immagini che vuol dare senso al quotidiano e anche all'oltre.

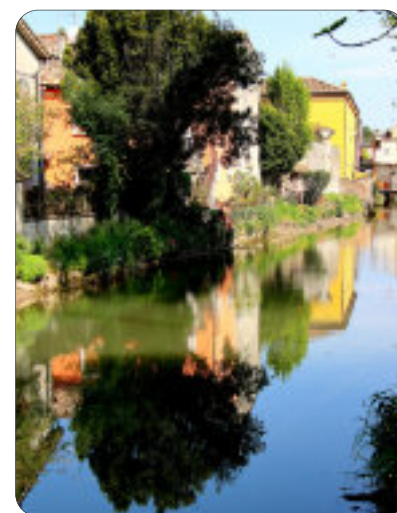
Soprattutto, fin dalla mostra



realizzata a Barghe, in Valsabbia, lo scorso anno, abbiamo puntato a considerare il fiume come un "compagno di viaggio", nel quale rintracciare analogie, e metafore di un percorso di vita. Può apparire strano ma a me, prima ancora di pensare all'acqua come elemento naturale necessario per vivere, è venuto alla mente subito un verso di Montale: "era il rivo strozzato che gorgoglia" (dalla poesia *Spesso il male di vivere ho incontrato*). Cioè, ho pensato alle sofferenze del fiume, a quel suo incespicare tra i sassi, al singhiozzo di un respiro affannoso, proprio come accade per l'uomo.

Le nostre foto suggeriscono spesso simili rimandi: sono riflessioni che nascono dalla contemplazione del paesaggio, costituito, in questo caso, soprattutto dagli orizzonti di pianura. C'è il Chiese ma ci sono anche altre presenze d'acqua: l'Oglio, i canali irrigui, le rogge. In questo contesto non c'è, ma è perfettamente visibile l'uomo, con il suo lavoro agricolo e la sua storia. Se le foto possono suggerire da sole una linea di lettura coerente e semplice, nella mostra di **Canneto** esse si avvalgono anche di un ulteriore registro narrativo, se non anche meditativo, dettato dai pensieri elaborati e assemblati da Fabrizio Galvagni con rara delicatezza e rigorosa pertinenza.

I due fotografi sono presentati dalla penna sensibile di Pietro Gibellini. Di **Pino Mongiello** l'illustre accademico scrive che "accosta la natura con un sentimento di ammirato stupore che chiamerei francescano". Per Attanasio sottolinea "l'uso del Bianco/Nero, il monocromo della nostalgia e dell'essenza".



La mostra, promossa dal Comune di **Canneto** sull'Oglio, gode del patrocinio della Provincia di Mantova, e si avvale delle segnalazioni di Comunità del Garda, di Comunità montana di Valle Sabbia, dell'Ateneo di Salò.

Foto a Colori, autore:
Pino Mongiello

Foto Bianco e nero, autore:
Salvatore Attanasio



Benàcus: il Garda negli scatti di Giorgio Attilio Mutti

"Benàcus: il Garda e le sue colline negli scatti fotografici di Giorgio Attilio Mutti" - in mostra alla Rocca di Lonato del Garda

Dal 18 settembre 2026 al 6 gennaio 2027 la Rocca di Lonato del Garda (BS) ospita la mostra "Benàcus: il Garda e le sue colline" negli scatti fotografici di Giorgio Attilio Mutti.

50 fotografie dalla grande forza evocativa raccontano le quattro stagioni in un territorio di rara bellezza e importanza naturalistica.

C'è un Garda che tutti conoscono e un Garda più silenzioso, fatto di boschi, colline moreniche, voli d'uccelli, fioriture improvvise e scorci che cambiano con il ritmo delle stagioni. È questo il paesaggio che rivive attraverso l'obiettivo di Giorgio Attilio Mutti (1953-2026) nella mostra "Benàcus: il Garda e le sue colline", ospitata dall'11 settembre 2026 al 6 gennaio 2027 negli spazi della Rocca di Lonato del Garda. Un'esposizione che rende omaggio a uno dei più sensibili interpreti del patrimonio naturalistico gardesano e invita il pubblico a osservare il territorio con uno sguardo nuovo, più lento e consapevole.

Cinquanta scatti di forte suggestione, pensati, studiati e realizzati da Giorgio Attilio Mutti nell'arco dei suoi quarant'anni di "vita fotografica", che raccontano le quattro stagioni di un territorio di straordinaria bellezza e

importanza naturalistica.

La **Primavera** degli anemoni dei boschi e delle capinere; l'**Estate** della fiesola del Monte Sasso e dei rondoni; l'**Autunno** delle poiane e dei gelsi del Pilandro; l'**Inverno** degli ellebori e delle cincialegre si alterneranno nel suggestivo spazio espositivo della Rocca di Lonato del Garda, all'interno della Sala del Capitano.

Ad animare il periodo espositivo sarà un ciclo di visite guidate e conferenze tenute da Mauro Bailo, Simona Guioli, Costanza Lunardi, Giorgio Perazza, Nicola Rocchi.

"Questa mostra rende omaggio alla sensibilità dell'amico fotografo Giorgio Attilio Mutti. Mi piacerebbe anche che questi "sguardi sensibili" risvegliassero la coscienza nei riguardi di un patrimonio ricchissimo, di paesaggi, di Flora e di Fauna: un territorio che ci è affidato, in tutta la sua fragile bellezza, meritevole di rispetto e tutela" afferma la curatrice Costanza Lunardi.

"La mostra evidenzia la straordinarietà del territorio nel quale la Fondazione Ugo Da Como opera. La nostra Istituzione intende offrire non solamente occasioni di studio e di formazione, ma agisce contribuendo alla conoscenza di un patrimonio comune di incredibile rilevanza: la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica e tutela il paesaggio e il patrimonio storico e



artistico della Nazione. Recentemente, con la legge costituzionale 11 febbraio 2022, n. 1, è stato aggiunto un comma che prevede la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni, e affida allo Stato la disciplina della tutela degli animali (art. 9 della Costituzione Italiana)" commenta Giovanna Nocivelli, direttrice di Rocca di Lonato - Fondazione Ugo Da Como.

La mostra che si tiene nella Rocca di Lonato è basata sulla preziosa raccolta di fotografie stampate nel volume Benàcus mater temporis. Il lago e le colline moreniche (2025) ed è resa possibile grazie al determinante contributo della Famiglia di Giorgio Attilio Mutti.

Il Fotografo

Giorgio Attilio Mutti, nato a Castiglione delle Stiviere nel 1953, ha operato a Desenzano del Garda. Le sue fotografie sono state pubblicate all'interno di periodici, riviste e quotidiani, tra cui Bell'Italia, Gardenia, AB (Atlante bresciano), Corriere della



Sera; una prima selezione è stata esposta al Museo naturalistico archeologico del Parco/Riserva di Manerba del Garda. Il libro Il falco e la rosa (Grafo edizioni, 2004), corredato delle fotografie di Mutti, ha ottenuto al Grinzane Cavour-Giardini Botanici Hanbury il premio speciale della giuria nel 2005. Il lavoro di ricerca intitolato Lo sguardo sul fiume è dedicato al fiume Sarca, partendo dalle sorgenti sotto la Presanella fino alla foce del Mincio a Governolo, è uno dei suoi tre progetti fotografici, insieme a quello sull'Alto Garda e a quello sulla "vita naturalistica" della Rocca di Manerba.



Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

La gestione idrica gardesana, estate 2026

Ondate di calore intenso e persistente...questa estate sarà certamente ricordata per questo e per essere stata, se non la più calda in assoluto, certamente tra le più difficili che la storia ricordi.

Il Fiume Po ha mantenuto portate idriche vicine ai minimi storici con il cuneo salino logicamente in risalita.

Fortunatamente con le ultime precipitazioni ha ripreso parte del volume perso.

In questa situazione generale come sta il Lago di Garda?

Nonostante, come spesso capita, siano stati pubblicati articoli e titoli stampa a dir poco demenziali nel pieno del calore estivo...il livello si attesta ancora vicino al 50% di riempimento, è quindi possibile affermare che il Lago di Garda sta discretamente bene, superando brillantemente questi mesi terribilmente torridi.

Questa situazione, per ora positiva, non è casuale e non rappresenta una strana anomalia rispetto alla tendenza generale idrica tutt'altro che rosea, è frutto di un lavoro attento, silenzioso ed efficace.

Da anni ormai il Lago di Garda "ragiona" a livello d'utilizzo idrico in modo triplice, coordinando e condividendo decisioni attraverso AIPO (gestore dei livelli idrici), Consorzio del Mincio (che rappresenta gli utilizzatori agricoli diciano ed altri consorzi) e la Comunità del Garda.

L'utilizzo delle acque gardesane viene concordato, recentemente, non solo attraverso una regola rigida, come la tabellazione (stagione/livelli/metri cubi) frutto del voto n°55 del 1965 dei LL.PP., ma attraverso l'esperienza e la capacità di coordinamento tra territori, sempre tenendo come linea guida di riferimento le regole d'utilizzo vigenti.

Questo perché il meteo ed il clima non sono certamente più compatibili con uno schema di regolamentazione idrica redatto decenni fa, che si basava su richieste d'utilizzo e medie climatiche, queste ultime ormai totalmente cambiate.

I picchi di calore estremo non sono certo una novità, non lo erano neanche decenni fa...ma la novità risulta essere piuttosto la durata di queste ondate di calore nel tempo e la frequenza; non sono più evidentemente brevi né occasionali, persistono vari giorni, anche settimane e hanno un impatto globale pesante, con buona pace di chi ancora cerca di negare pure l'evidenza del cambiamento climatico.

In questo quadro il Lago di Garda sfodera un'arma esclusiva: il suo grande volume idrico.

Questo suo volume è in grado di mitigare vari fenomeni, che ho descritto varie volte ed uno tra questi, in periodo

di crisi idrica, risulta quello d'essere un bacino dalle grandi capacità idriche, in grado di derivare milioni di metri cubi a valle pur riducendo i suoi livelli lentamente.

Non è cosa da poco, perché meno acqua nel Lago di Garda non significa solo disagio per turisti, navigazione e accessibilità...è una questione anche di ecosistema; la sua "corona" vegetale, subito sotto la superficie dell'acqua ad esempio, quando scoperta viene distrutta dal sole e per il lago ed il suo equilibrio non è certo "salutare", anzi, risulta un problema in questo contesto attuale di rarefazione vegetale lacuale.

Certo capitava anche pre-regolazione idraulica artificiale e quindi pre Edificio Regolatore (diga) ante anni '50; allora infatti il Lago si avvicinava molto più spesso allo zero idrometrico e superava altrettanto spesso i massimi livelli attuali, ma il contesto ambientale era differente, più ricco e florido "ambientalmente" e il Garda poteva recuperare in modo molto veloce i suoi equilibri, cosa che risulta più difficile attualmente.

La gestione idraulica di AIPO e l'utilizzo attento del Consorzio del Mincio, che per inciso utilizza spontaneamente volumi idrici minori a scopo irriguo di quanto sarebbe previsto da tabellazione, hanno contribuito e stanno contribuendo a mantenere i livelli idrici più alti possibile, in relazione alla stagione e nonostante il grande caldo, siccità ed evaporazione che abbiamo sperimentato fino ad ora.

AIPO ha da poco inaugurato lavori di efficientamento delle dighe e sbarramenti (anche l'Edificio Regolatore del Lago di Garda e sei opere idrauliche lungo il Mincio) per un valore di oltre 20 milioni di euro con fondi PNRR, con il risultato di poter garantire manovre di regolazione idraulica più veloci, precise ed efficienti; tradotto più possibilità di risparmio quando possibile.

Il Consorzio del Mincio e i derivatori connessi al sistema Garda-Mincio misurano gli utilizzi ed i prelievi, lo fanno ormai da anni, avendo quindi possibilità di programmare e soprattutto di stimare consumi e necessità in anticipo, valutando anche il meteo e previsioni per proiezioni più realistiche.

Questa collaborazione e conoscenza reciproca tra gli enti di gestione, d'utilizzo e la Comunità del Garda, che negli anni posso serenamente dire di aver fortemente incentivato, ha permesso a tutti gli utenti e utilizzatori di comprendere le rispettive esigenze, gli utilizzi necessari e i sacrifici in caso da fare, per arrivare ad affrontare la stagione turistica/irrigua al meglio delle possibilità.

Questo lavoro risulta sempre più complesso perché la variabile principale è data dal clima.

In altri ambiti territoriali questa condivisione non avviene evidentemente, non tutti i territori hanno

cognizione dei prelievi, delle quantità in metri cubi utilizzate e ancora meno hanno capacità di programmazione e condivisione delle esigenze tra monte e valle.

Questa potrebbe sembrare una frase "buttata lì" ...invece non lo è.

Alcuni anni fa il Lago di Garda ha dovuto "scaricare" più acqua di quella necessaria per andare incontro alle esigenze del Fiume Po, in forte crisi idrica.

Furono decisioni politiche di facciata a mio parere, che nulla hanno cagionato come aiuto al Grande Fiume, ma che tanto hanno tolto al Lago di Garda che quei metri cubi aveva saputo gestire, trattenere e programmare con sacrificio e lungimiranza.

Spero che questa evenienza non si ripeta più in futuro, perché in tal caso risulterebbe inutile lavorare in modo saggio, facendo programmazione e risparmio, se poi parte di questi frutti ottenuti con il sacrificio vengono prelevati per sanare mancanze altrove.

Inutile che gli utilizzatori delle acque gardesane mettano a rischio l'integrità dei loro raccolti per risparmiare acqua sul Garda quando poi questa potrebbe venire richiesta, con decreti emergenziali, in altri contesti che magari non hanno avuto la stessa lungimiranza e programmazione.. non può funzionare così e non è catteriveria, ma responsabilità.

Bisogna adattarsi a questo nuovo clima e bisogna farlo partendo dalla concertazione e condivisione, come abbiamo fatto noi.

Il Lago di Garda inoltre si scalda, come si scaldano i mari e gli oceani; è stato evidente per me vedendo i valori delle temperature a -270 mt di profondità registrati a marzo scorso da APPA Trento messi a confronto con quelli alla stessa profondità del 1993...l'aumento è stato evidente laddove proprio non dovrebbe registrarsi.

La sua grande superficie è anche una grande superficie di evaporazione, spesso poco considerata nei ragionamenti, ma con le situazioni climatiche attuali assume valori da considerare e stimare sempre più.

Le ondate di calore prolungate e la diminuzione evidente dello spessore e distribuzione dei suoi ghiacciai (Mandrone/Adamello) afferenti al Garda attraverso la Sarca sono un dato di fatto preoccupante (ved. recente info della Commissione Glaciologica SAT).

Tutte le azioni di gestione meritorie fatte in questo territorio negli anni, ancora migliorabili e perfettibili, resteranno però marginali, seppur importanti in futuro, se messe a confronto con la forza e l'impatto dei cambiamenti climatici.



Copernicus sentinel-2 dove si vede il Lago di Garda, il decorso del Fiume Mincio, i Laghi di Mantova e l'ingresso nel Fiume Po fino al suo Delta.

Ci si deve difendere, con azioni volte alla tutela della qualità dell'habitat e dell'apparato vegetale a monte, per garantire qualità e depurazione dell'acqua anche in futuro e con modalità sempre più efficienti di utilizzo della risorsa idrica a valle; sono inoltre convinto infatti che probabilmente la grande questione contestuale all'approvvigionamento idrico futuro sarà quella legata alla qualità dell'acqua disponibile...la qualità è infatti il fattore principale, per ogni utilizzo.

Sul Lago di Garda per ora siamo ancora in possesso di entrambe queste condizioni, le azioni future della politica sia locale che sovracomunale saranno la chiave di volta, almeno per ciò che ci è possibile controllare.

Forse ancora manca la piena consapevolezza scientifica di queste questioni che vanno tradotte sul territorio in modo coerente con il territorio stesso, che non è un lago e un contesto selvaggio ed incontaminato, bensì antropizzato e dinamico, quindi con limiti e difficoltà da superare.

Questa evoluzione climatica deve necessariamente accompagnarsi ad opere di ingegneria ambientale e rinaturalizzazione che sto cercando di far emergere in questi anni...perché non è solo la politica che deve essere lungimirante, deve esserlo anche l'imprenditoria...se il Lago di Garda mostrerà criticità in futuro, nessun capitale investito potrà certo dirsi "al sicuro".

Intanto abbiamo dato prova tutti di una grande capacità di gestione e coordinamento, soprattutto il Consorzio del Mincio con il suo presidente Massimo Lorenzi ed AIPO attraverso il suo direttore Gaetano La Montagna.

Prossimo passo terminare la stagione e restare con un volume d'acqua utile ad affrontare autunno e inverno al fine di arrivare pronti per la stagione 2027.

La "Parte 2" sarà pubblicata sul numero di ottobre, con la fine della stagione irrigua e come valutazione dell'evoluzione della questione idrica ed in relazione all'evoluzione meteo.

16 novembre 1919 - Elezioni politiche

Alla fine del 1919, sotto Lorenzo Papa, facente funzione di sindaco, si sono svolte le elezioni politiche a suffragio universale, le seconde votazioni dopo quelle del 1913. Vi possono prender parte solo gli uomini. I partiti politici risultano quasi tutti nuovi rispetto alle precedenti elezioni politiche. Si segnala il Partito Popolare Italiano istituito sotto la spinta di Don Luigi Sturzo, presente in diverse regioni. Papa Benedetto XV fin dal 1914 aveva infatti manifestato la volontà di creare un nuovo clima di fiducia nei rapporti tra Stato e Chiesa. A Desenzano il principale esponente di questo partito era Ercoliano Papa, cognato di Luigi Bazoli avvocato in Brescia e uno dei fondatori de "La Scuola Editrice" d'impronta cattolica. Sarà deputato del PPI dal 1919 al 1921. Ulteriori aderenti al PPI a Desenzano, tra altri, erano le famiglie Bonometti, Piatti, Confalonieri, Bazoli di via Annunziata.

Il Partito Socialista Italiano, con alle spalle più lunga e diversa storia, a Desenzano trovò membri tra i dipendenti della Navigazione, della lega dei facchini del porto, tra i ferrovieri, tra i braccianti, tra diversi artigiani. Si ricordano Felice Vischioni ferroviere, Mirto Ardenghi fuochista sui battelli a vapore, Rodolfo Bertoni meccanico, Gino Togni salumiere, Ernesto Berlese insegnante padre di Aldo, i Cordini, i Baruffa, i Soncina, i Verità di Abele e altri. Si ritrovavano per lo più in Capolattera e i discorsi si tenevano in Piazza Garibaldi.

L'Associazione Nazionale Combattenti cominciò a raggruppare aderenti dopo l'appello ai combattenti lanciato nel novembre 1918 dall'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra. A Desenzano, come in tutta Italia, si unì il Partito Democratico con i liberali di stampo ottocentesco, del resto Ulisse Papa, liberale moderato, era scomparso da poco, nel 1913.

I Fasci di combattimento di Mussolini nel 1919 non avevano ancora grande seguito. È l'anno in cui in settembre Gabriele d'Annunzio entrò a Fiume con circa 2500 uomini, in parte volontari, in parte appartenenti al battaglione granatieri di Roma. D'Annunzio proclamava l'annessione della città all'Italia. Contro l'impresa di Fiume si pronunciò il primo ministro del tempo, onorevole Francesco Saverio Nitti. L'episodio attirò interesse anche a Desenzano e qualcuno partì per la Dalmazia.

Nei primi giorni di novembre del 1919, l'avvocato Andrea Piatti presentò, sul palcoscenico del Teatro Alberti, Luigi Bazoli, candidato alla Camera dei Deputati per il Partito Popolare. Quella sera ci fu un vivace contraddittorio tra Luigi Bazoli e Giuseppe Bianchi, socialista della "Confederazione del lavoro". Il giornale cattolico "Il cittadino" dell'8 novembre riferì che dopo Luigi Bazoli aveva parlato Giuseppe Bianchi per il Partito Socialista. L'avvocato Bazoli aveva auspicato nel suo intervento onestà di comportamento nella lotta politica. A suo avviso i



socialisti, connotati per lo più da un rissoso anticlericalismo e da barricate rivoluzionarie, dovevano assumere un comportamento corretto.

Anche da "Brescia Nuova", settimanale dei socialisti bresciani, fu steso un resoconto, secondo il quale Giuseppe Bianchi aveva affermato, fra l'altro, che il socialismo aveva una forma spirituale più alta del pensiero religioso; ed era stato applaudito. Dai socialisti bresciani Luigi Bazoli veniva definito "il sacrista della compagnia". Giudizi simili venivano affibbiati pure ad altri appartenenti al Partito Popolare. Giorgio Montini era definito "grafomane di roba da sagrestia" e Arturo Reggio "un'anima ambigua degna della combutta".

Il giornale "Il cittadino" osservò che il socialismo era nemico di Dio, della Patria, della pace. Si scagliò inoltre contro chi avrebbe vigliaccamente taciuto e contro chi avrebbe dato esempio di astensionismo. Nella lotta politica si mescolavano le passioni delle anime sincere e i fanatismi di coloro che ignoravano il dubbio. Per Luigi Bazoli in verità la preghiera, la meditazione religiosa in famiglia o nella penombra di una chiesa erano i momenti più importanti di una esistenza quotidiana. Nella grande confusione di quegli anni egli non riusciva a scorgere una via d'uscita che si conciliasse con la sua visione religiosa d'una società cristiana. Non riusciva ad accettare l'egoistica ottusità della borghesia dedita al culto del denaro e rifiutava la dottrina socialista anche per il suo strato ideologico che non vedeva la speranza in un Dio, fine ultimo della storia dell'uomo.

Luigi Bazoli fu eletto nelle votazioni di novembre, ma 15 mesi dopo, nel maggio del 1921, quando vi

1921 - I partecipanti al raduno dei socialisti a Desenzano sostano, prima di prendere il treno, alla "Casotta", una osteria situata sul viale della stazione all'imbocco della via Villa del sole. Questa casa, che divenne anche deposito delle biciclette dei pendolari, fu demolita nel 1970. Da "Archivio Storico Stefano Avanzi".

furono nuove elezioni politiche, non cedette alle pressioni di chi lo invitava a entrare di nuovo in Parlamento e rifiutò di ripresentarsi come candidato.

Anche a Desenzano le elezioni politiche si tennero il 16 novembre 1919 e diedero un risultato sorprendente per i benestanti, per lo più liberali moderati, che erano sempre stati alla guida del Municipio. La risposta delle elezioni vide come prima forza politica il Partito Socialista Italiano con 376 voti. Seguì il Partito Popolare Italiano con 260 scelte valide. Il Partito Democratico e il Partito Liberale ne ottennero in tutto 195. Il Partito dei Combattenti ebbe 30. I voti validi furono 867, su abitanti 6200. Ciò lascia pensare che ci sia stato un astensionismo abbastanza alto, pur considerando che votavano soltanto gli uomini e c'erano anche schede nulle.

I risultati delle elezioni politiche a Desenzano erano comunque paralleli ai voti politici della nazione, con il Partito Socialista come primo partito italiano, seguito dal Partito Popolare di Luigi Sturzo, dai liberali e i democratici, che si erano presentati in liste miste, perdendo molti suffragi, e dalle liste dei Combattenti presenti in 18 collegi, dove ottennero 17 eletti. Diminuirono pure i Radicali, che a fine Ottocento erano stati una forza politica molto attiva e durante la guerra avevano dato un appoggio considerevole al Governo.



Scansiona e scopri le nostre proposte per le feste e i fuori carta del mese. Seguici su Facebook!

**Locanda
la Muraglia**

**Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)
dal Lunedì al Venerdì ore 12:00-14:00**

Degustazioni a Base di Pesce di Mare e con Prodotti
Tipici dei Colli Morenici Terrazza con Vista Castello

Via Zanardelli, 11/13 - 25010 Pozzolengo (BS) - Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



Pinocchio era davvero un burattino? Burattini, marionette e.. parenti stretti

"Ma che differenza c'è tra burattini e marionette? "

È una domanda che noi burattinai ci sentiamo rivolgere molto spesso. La risposta, dal punto di vista tecnico, è piuttosto semplice: una marionetta è una figura articolata e animata dall'alto tramite fili, mentre il burattino ha un corpo di stoffa, all'interno del quale il burattinaio inserisce la mano per animarlo dal basso.

Se la questione fosse davvero tutta qui, però, quest'articolo non avrebbe motivo di esistere!

Come definire, ad esempio, quelle figure con il volto di pannolenci, animate con una mano inserita nella testa per muoverne gli occhi e bocca; e dotate di braccia azionate da due sottili bastoncini? Perché i pupi siciliani non vengono chiamati "marionette siciliane"? E soprattutto: perché Collodi definisce Pinocchio un burattino, quando in realtà, tecnicamente, è una marionetta?

La verità è che il teatro di figura è un universo straordinariamente ricco, con forme espressive tra le più diverse: dalle ombre create con le mani e proiettate su uno schermo ai grandi pupazzi da parata, fino alle modernissime ballerine scolpite nel ghiaccio che prendono vita per il tempo di uno spettacolo, prima di sciogliersi. Ogni tecnica ha le proprie regole, la propria storia e quindi un nome che permetta di distinguerle.

Prima di districarsi tra burattini, marionette, pupi e pupazzi, occorre fare un passo indietro. Tutti appartengono a una grande famiglia: **il teatro di figura**, cioè quell'arte che consiste nell'animare un oggetto inanimato, trasformandolo agli occhi dello spettatore in un essere vivo ed espressivo. Che sia scolpito nel legno, cucito nella stoffa, modellato nella gommapiuma, ciò che conta non è la materia di cui è composto, ma l'illusione che, grazie all'animatore, quell'oggetto acquisti una personalità e una vita propria. All'interno di questa grande famiglia troviamo molti "parenti".

Iniziamo da **burattino**, un termine che per me -addetta ai lavori-

indica il "pupazzo a guanto", ma che nella lingua italiana è anche il termine che viene usato in senso generico per indicare una figura animata, indipendentemente dalla tecnica utilizzata. Ebbene sì, burattino è una parola-ombrello: se assistete ad uno spettacolo di figura, ma non sapete cosa state guardando, *burattino* è il termine più sicuro. L'origine della parola nasconde un piccolo mistero. L'ipotesi più diffusa la collega al *buratto*, una tela rada di lino o canapa utilizzata un tempo per setacciare la farina, da cui deriva anche il verbo *abburattare*. Secondo questa interpretazione, il nome richiamerebbe il tessuto con cui sarebbero stati realizzati i primi burattini oppure il movimento saltellante del setaccio. Un'altra ipotesi lo fa invece risalire a *Burattino*, un personaggio minore della Commedia dell'Arte del Cinquecento

Nel corso del Novecento si diffusero anche altri sinonimi: *fantoccio*, molto usato nei primi decenni del secolo, era considerato più elegante di burattino. Più tardi, con l'arrivo della televisione, entrò nell'uso comune anche la parola *pupazzo*, oggi associata soprattutto ai personaggi di gommapiuma con sopracciglia e bocca mobili, spesso di grandi dimensioni, animati da uno o più artisti nascosti dietro scenografie, banconi o paraventi. Da quest'ultima parola deriva anche il termine *pupazzaro*, con cui si indicano gli artisti specializzati nella costruzione e nell'animazione di pupazzi, destinati al piccolo schermo, al cinema, agli eventi o alle parate.

La parola marionetta, invece, ha un'origine diversa. Deriva dal francese marionette, diminutivo di Marie (Maria), termine che in origine indicava piccole immagini o statuine votive della Vergine. Una leggenda collega questo nome alla storica Festa delle Marie di Venezia, durante la quale le ragazze originariamente protagoniste della celebrazione sarebbero state sostituite da sculture chiamate Marie di tola ("Marie di legno"). Secondo alcuni studiosi, da queste figure lignee sarebbero poi derivati giocattoli e piccole riproduzioni destinate ai bambini. Al di là delle diverse ipotesi sull'etimologia, è certo che gli artisti



italiani contribuirono in modo determinante alla diffusione del teatro di marionette a filo in Francia tra il Cinquecento e il Seicento, dove questa forma di spettacolo conquistò una notevole popolarità presso le corti.

Ed è proprio qui che si risolve il curioso rompicapo dell'identità di Pinocchio. Quando Carlo Collodi pubblicò il suo celebre romanzo, la distinzione tra burattino e marionetta era già assodata. Eppure scelse di definire il suo protagonista un *burattino*. Secondo l'interpretazione più condivisa, preferì un termine radicato nella tradizione italiana, più coerente con la lingua e l'ambientazione del racconto, evitando marionetta, che all'epoca appariva come un "francesismo troppo moderno".

Un discorso a parte meritano i pupi siciliani. Il loro nome deriva dal latino *pupus*, cioè "bambino" o "bambola", termine che nel dialetto siciliano è diventato *pupu*, indicando proprio queste particolari figure del teatro. A differenza delle più comuni marionette a fili -che sono più delicate ed eleganti nei movimenti- i pupi sono figure rigide, pesanti (un singolo pupo può arrivare fino a 20 kg!), armate, costruite per mettere in scena le epiche imprese dei paladini e i racconti del ciclo carolingio (in particolare quelli dell'Orlando Furioso). Sono attraversati da una asta di ferro che passa attraverso la testa e si innesta nel busto, mentre una seconda asta è collegata alla mano destra che impugna la spada. Questo sistema permette movimenti unici, energici e spettacolari, perfetti per simulare duelli e combattimenti. Per la loro tecnica particolare e per l'importanza storica e sociale all'interno della cultura popolare, nel 2001 l'UNESCO ha proclamato l'Opera dei Pupi Capolavoro del patrimonio orale e immateriale dell'umanità. Da qui la necessità di mantenere il nome specifico: un pupo *non* è una marionetta! Non una qualunque, almeno.

Un'altro burattino curioso del teatro di figura è la marotta (o marotte). La sua origine sembra risalire al bastone dei giullari medievali, sulla cui sommità era fissata

una piccola testa scolpita che il buffone utilizzava come interlocutrice nei suoi scherzi. Con il passare del tempo la marotta si trasformò in una vera e propria figura animata: una sorta di "burattino a bastone", formato da una testa fissata su un'asta centrale e da un busto scolpito al quale sono applicate due braccia lasciate pendolanti. Nella tradizione dei burattinai Onofrio, quando in scena appariva una "bella signorina" non si trattava di un burattino a guanto, ma di una marotta a bastone. Il busto scolpito permette infatti di realizzare abiti molto più eleganti e realistici rispetto a quelli di un normale burattino. Inoltre possono ruotare rapidamente su sé stesse, facendo ondeggiare le ampie gonne e creando piroette che rendono particolarmente scenografici i finali delle commedie.

Naturalmente non tutti i burattinai utilizzano la marotta in questo modo. Alcuni usano tecniche per animare le braccia, mediante molle, leve nascoste o bacchette; altri impiegano direttamente una delle proprie mani come mano del personaggio. Queste ultime sono chiamate *marotte asimmetriche*, perché solo un braccio viene realmente animato. È una tecnica semplice ma sorprendentemente espressiva, ancora oggi molto utilizzata nel teatro di figura contemporaneo e in quello parodistico, dove i burattini sono spesso caricature di personalità celebri.

A questo punto, la domanda iniziale ha perso un po' della sua semplicità: che differenza c'è tra burattini e marionette? La risposta dipende dai casi. A volte conta il modo in cui una figura viene animata, altre volte la sua storia o la tradizione da cui proviene. Dopo secoli, gli studiosi continuano ancora a discutere sui dettagli e le origini dei nomi.

Ma i nomi cambiano e le tecniche si evolvono. Alcune tradizioni scompaiono, altre nascono. Il teatro di figura continua a reinventarsi... perché, alla fine, se c'è sempre qualcuno che costruisce nuovi personaggi, c'è sempre qualcun altro pronto a credere che siano vivi.

Le gallinelle di Fosse Castello

Alcuni anni fa le gallinelle americane che razzolavano sui tre spalti delle Fosse del Castello di Desenzano erano 15. Piccoli gallinacci, dieci rossi di piumaggio e cinque bianchi, tra cui un gallo dalla bella cresta rossa e dalla vaporosa fremente coda bianca. Mostravano le caratteristiche di una vita spensierata. Se due anni prima erano 15, a Natale del 2025 erano sette e a Pasqua del 2026 erano cinque: quattro rosse e una bianca. Le si vedeva alla mattina, quando la loro padrona distribuiva il mangime, raggruppate tutte intorno alla bacinella piena di briciole di pane e pastura. Le si potevano contare tranquillamente. Dopo il pasto mattutino zampettavano per un po' sul prato verde della loro proprietà, ma poi razzolavano sull'asfalto del parcheggio. Sapevano evitare le macchine e in effetti nessuna di loro è finita sotto una qualche auto. Era riscontrabile comunque il fatto che uscissero dal cortile ampio della loro padrona e, oltrepassato il cancello attraverso le sbarre metalliche, o direttamente in volo, gironzolassero per tutta la contrada. Per evitare questo, su suggerimento di qualche vicino, il galletto venne isolato dalle sue compagne e trasferito in altro luogo, in quanto ritenuto l'ispiratore delle scorribande. Le gallinelle però, anche



Le cinque gallinelle rimaste (una bianca e quattro color marroncino) nel prato di uno degli spalti del castello, all'interno della proprietà della signora Bossi. (foto G. G.)

senza il capobranco dalla cresta rossa, uscivano sul piazzale del parcheggio e facevano le loro esplorazioni.

Alcuni sostenevano di averne viste due zampettare per Piazza Malvezzi. Quello che succedeva in realtà ben pochi lo possono riferire con esattezza, perché

in genere la padrona e i vicini delle case di vicolo Fosse Castello avevano e hanno le loro occupazioni, non potevano e non possono trascorrere le mattine a seguire le gallinelle. Però queste le si vedevano e le si vedono ancora gironzolare, con grave rischio loro, nell'area pubblica e nelle corti private del circondario. Certo non sono più le 15 dei primi tempi e da 15 sono diventate cinque. La constatazione vale così in teoria, ma non è possibile ricostruire le eventuali fughe o l'eventuale rapimento. Si sa che una è stata azzannata dal cane molto vivace della casa di fronte e un'altra accoppiata da qualcuno, pulita e cotta per bene. Ma le altre dove sono finite?

Cinque le si vedono ancora circolare. Sul far del crepuscolo quelle rimaste cercano un appoggio alto, non nella loro proprietà dal cortile molto ampio, ma sulle siepi e sugli alberi delle case vicine. Sono molto belle. Piccole e aggraziate, si muovono con scioltezza, prendono lo slancio e volano sui rami delle piante e delle siepi senza problemi. Quel loro zampettare in direzioni diverse, le rende molto simpatiche.

Ci si chiede quindi, con qualche sospetto e un po' di sconforto, dove siano finite le 10 gallinelle mancanti.



Il riciclo delle capsule di caffè te lo serve Garda Uno.

Da oggi nei nostri centri di raccolta mettiamo a disposizione nuovi contenitori dedicati alle capsule di caffè in alluminio esauste.

Conservare e conferire le capsule nei nostri centri significa trasformarle in nuove risorse: l'alluminio torna a nuova vita, il caffè riacquista valore come compost.

Se finiscono nel posto giusto, non finiscono di essere utili.



www.gardauno.it
protocollo@pec.gardauno.it



Il Potere delle Macchine

Umanità, ambiente e tecnologia nel Trentino del Cinquecento. La mostra e il tema del convegno "1525. Rivolte, società, ambiente"

Nel suggestivo **Palazzo delle Albere, antica villa-fortezza rinascimentale di Trento**, è allestita una mostra coinvolgente: **Il potere delle macchine. Umanità, ambiente e tecnologia nel Trentino del Cinquecento**. Realizzata dal MUSE, in occasione dei *cinquecento anni delle rivolte del 1525*. Centenario celebrato in tutto l'Euregio, nell'ambito dell'Anno dei Musei **2025**, affrontato a Trento anche in due giornate di studi **"1525. Rivolte, società, ambiente"**.

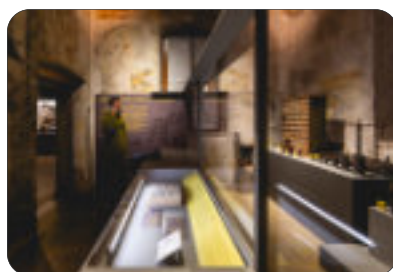
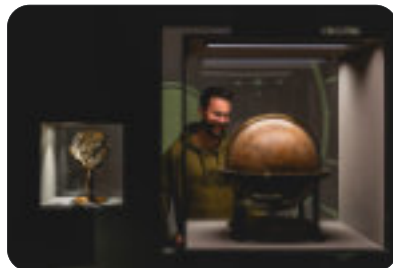
La mostra, ispirata ad una serie di eventi storici, ci conduce attraverso Video-interviste storiche, oggetti, immagini in tutte le tipologie delle invenzioni rinascimentali, ponendoci la domanda: **"come cambia la società quando cambiano le tecnologie?"** Infatti il filo conduttore dell'esposizione è **il rapporto fra tecnologia, ambiente, lavoro e potere nel '500**, il percorso, allestito con molta sagacia, ci porta a considerazioni valide anche nel presente.

Nel '500 nuove macchine, nuovi strumenti e nuove conoscenze trasformarono il modo di lavorare, produrre, comunicare, misurare il tempo e lo spazio, combattere e utilizzare le risorse naturali.

Il Cinquecento è stato un tempo di grandi trasformazioni del mondo, preparato da eventi della fine del '400: il 1492 è stato ed è certamente un anno simbolico, per la *conquista europea delle Americhe* e per l'*espulsione degli ebrei dalla Spagna*, per la *morte di Lorenzo il Magnifico*, *elevazione e caduta del Savonarola*, giustiziato a Firenze nel 1498.

Un complesso "Rinascimento economico-politico": frutto di un processo in cui aumentavano le conoscenze scientifiche e tecniche e si intensificava lo sfruttamento delle risorse, si rafforzavano gli Stati, e le classi vicino al potere, crescevano scambi commerciali al di là del Mediterraneo, si potenziava la finanza, si sviluppavano stampa e la cartografia, **il sapere pratico dei lavoratori incontrava sempre più frequentemente il sapere matematico e scientifico**. Matematici, ingegneri, architetti e studiosi contribuivano a descrivere, perfezionare e progettare le macchine, insieme ad agricoltori, minatori, fabbri, fonditori, falegnami, muratori, artigiani e lavoratori dei mulini, che si avvalevano di conoscenze derivate dall'esperienza.

Una delle grandi risorse tecnologiche del Cinquecento è l'uso dell'acqua come fonte di energia in sostituzione di quella animale e umana. La forza dell'acqua veniva trasformata in movimento e trasmessa attraverso ruote, alberi, ingranaggi ecc: sorgono vari



strutture idrauliche per macinare, segare il legname, lavorare i metalli, azionare magli e mantici, sollevare materiali e rimuovere l'acqua dalle miniere.

Strutture in movimento che svolgono lavori molto pesanti ma che, per offrire **energia** richiedono **materie prime, conoscenze, manutenzione e organizzazione del lavoro**.

Il rapporto fra tecnologia e ambiente emerge con particolare evidenza nell'attività mineraria: **"Miniere e metallurgia"**.

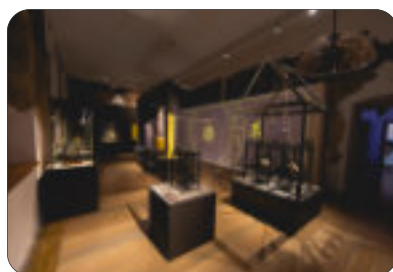
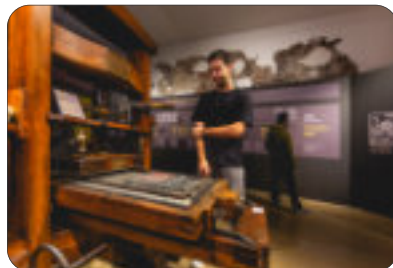
Nel primo '500 il Tirolo è una delle principali aree minerarie d'Europa. Le miniere di argento, rame e altre materie prime alimentavano un'economia locale ed internazionale, coinvolgendo minatori, imprenditori, commercianti e alte cariche politiche.

Le macchine mosse dall'acqua in miniera e per i prodotti minerari servivano per azionare i magli che lavorano il metallo, i mantici che alimentano i forni, i frantoi che riducono il minerale e i sistemi per estrarre l'acqua dai pozzi.

La metallurgia viene studiata e descritta in opere tecniche di grande importanza, come la **De la pyrotechnia** di V. Biringuccio e la **De re metallica** di G. Agricola.

La nuova tecnologia aumentava la produttività, ma modificava anche profondamente il territorio. L'attività mineraria richiedeva grandi quantità di legname, di acqua, combustibile e manodopera.

Il progresso tecnico fin da allora presenta un costo ambientale e sociale: più si estrae, più aumenta lo sfruttamento delle risorse fino a comprometterle; la tecnologia non produsse automaticamente benessere per tutti, le innovazioni volte a ridurre la fatica manuale e ad aumentare la produzione, modificarono equilibri socio-economici, consentendo a gruppi sociali più forti di aumentare il loro controllo sulle risorse fino a soffocare i più deboli.



La meccanizzazione interessava diversi settori, oltre la metallurgia: segherie e fucine, strumenti utilizzati nella filatura e nella tessitura, nella lavorazione del legno e dei metalli, nella produzione di utensili, negli orologi e nella costruzione di strumenti musicali.

Le macchine nel ridurre la fatica e rendere disponibili, per alcuni, maggiori quantità di beni, *cambiavano il ruolo dei lavoratori*, concentravano la produzione, svalutando alcune attività.

Nascono problematiche esposte nella sezione **Dalla materia prima al prodotto** che pone un quesito fondamentale: **chi controlla la macchina e chi controlla le risorse necessarie per farla funzionare?** se non chi ha **rapporti di potere?**

Le innovazioni nella metallurgia contribuirono allo **sviluppo delle armi da fuoco, scandagliato nella sezione Macchine, guerra e potere**.

Nel '500. Cannoni e altre artiglierie diventano progressivamente più efficaci obbligando a modificare tecniche militari e fortificazioni. Nuove armi e nuove fortificazioni rafforzano la capacità degli Stati di condurre guerre e controllare i territori., quindi la stessa tecnologia da aiuto per il contadino e l'artigiano diventava uno strumento di guerra e di repressione: **il confine fra innovazione tecnica e potere politico diventa sempre più stringente**.

Nei giochi di sapere e di potere entrano altre innovazioni:

conoscere la natura per trasformarla. Si sviluppavano pratiche di distillazione di minerali e vegetali per la preparazione di nuovi rimedi. Dall'alchimia a nuove forme di osservazione e classificazione della natura, testimoniata da strumenti, laboratori e collezioni di oggetti rari.

La stampa: la possibilità di riprodurre libri e immagini in più copie favorisce la circolazione delle conoscenze. Si divulgavano presso lettori sempre più numerosi opere



dedicate alla *cosmografia*, alla *matematica*, alla *medicina*, alla *metallurgia* e alle *tecniche militari*.

La cartografia, di importanza strategica *con l'espansione delle rotte oceaniche*, per navigazioni, commerci e conquiste.

La misurazione del tempo, che assumeva un'importanza crescente ecco *Orologi pubblici e strumenti portatili* diventano simboli di precisione, organizzazione e prestigio.

Stampare, misurare, rappresentare il mondo, comunicare, significa anche dominare gli strumenti per esercitare potere.

Nel contesto di **sapere, organizzazione e potere**, in Trentino emerge la figura di **Bernardo Clesio**, principe-vescovo di Trento dal 1514 al 1539.

Clesio è stato un **protagonista della politica europea del tempo**, committente artistico e promotore della trasformazione urbanistica del Principato, come molti capi di stato dell'epoca, per promuovere l'autorità principesco-vescovile coltivava cultura umanistica, diplomazia, utilizzando amministrazione, fiscalità, commercio, edilizia, riapertura della zecca. Riorganizzava una sua *"macchina di potere"* con informazioni, dazi, milizie, persone di religiosità cattolica. Da convinto *oppositore della Riforma Luterana* in favore dell'autorità pontificia, otteneva incarichi dal Papa e da Ferdinando d'Asburgo.

Quando la rivolta dei rustici, del 1525, raggiungeva il Trentino, attuava una repressione violenta contro gli insorti di cui non aveva voluto ascoltare "le grame" (proteste scritte dei mesi precedenti); non avrebbe escluso l'uso delle armi per domare la Riforma luterana.

Nella cornice delle citate trasformazioni si collocano **le rivolte del 1524-1525** in Tirolo e in Trentino, la **Bauernkrieg**, "guerra dei contadini", oggi interpretata come una *rivolta dell'"uomo comune"*, dato furono coinvolti anche cittadini, artigiani, minatori, piccoli proprietari, membri del basso clero e altri gruppi sociali.

(CONTINUA)

TOURIST! Il fascino del viaggio sul Garda

Tra Romanticismo e Belle Époque fino al 4 ottobre 2026

TOURIST! la mostra al MuSa di Salò ci accoglie con le parole di *Stendhal* "probabilmente il più bel paesaggio del mondo", e ricordando che J.W. Goethe, giunto a Torbole, nel 1786, si fermò a disegnarne il paesaggio.

Nelle sale ripercorre il **turismo sul Garda** nei luoghi immortalati da artisti e fotografi dell'800 fino alla pubblicità del '900: dalle prime esplorazioni elitarie alla villeggiatura aristocratica, poi a quella della borghesia; dai viaggiatori stranieri del "Grand Tour" del '700 ai loro eredi, che, finite le guerre Napoleoniche, tornarono sugli stessi itinerari accompagnati da guide illustrate, abiti e oggetti da viaggio, per raccontarlo a loro volta, con disegni, acquerelli, e un ampio repertorio fotografico.

Trasmettono la gioia di guardare, ammirare, comunicare, dell'epoca.

Accanto alle prime guide da viaggio, a mappe pieghevoli, **eleganti volumi "souvenir"** con illustrazioni dei luoghi più pittoreschi, come in *Voyage pittoresque au lac de Garda*, con 15 vedute a stampa acquerellate a mano, dello svizzero J.Wetzel. Scorci di Torbole, Gargnano, Bogliaco, Toscolano, Salò, Desenzano, Malcesine, dell'isola Lechi (oggi isola del Garda), del porto di Bardolino, Punta San Vigilio e le Grotte di Catullo.

Un vero Gioiello! Ben documentata la **Carta topografica del lago di Garda** -dall'Istituto cartografico di Hildburghausen, seguita a sua volta da una selezione di **disegni e acquerelli di artisti prestigiosi**

Luigi Basiletti con tratteggi de *le Grotte di Catullo a Sirmione* in più versioni; *Il lago di Garda a Desenzano durante un temporale*;

Girolamo Joli con riproduzioni in penna, matita e acquerello su carta: *Veduta di Campione e Palazzo Archetti sul lago di Garda*, *Lago di Garda e veduta di Riva di Trento*.

Basilio Armani offre ampi *Panorami da Arco a Riva* su 4 fogli uniti; e su 2 fogli uniti, come *Veduta di Limone*; *Vedute di Arco con il Palazzo arciduciale*; *Vedute di Salò e di Gargnano*;

Wilhelm Hollstein presenta *Il lago di Garda e la sua regione, Veduta di Torbole*.

Una delle prime pubblicazioni di promozione turistica con itinerari, località, strutture alberghiere e percorsi culturali: *Brescia - Mantova - Trento - Verona e province, ne La Guida illustrata a cura dell' Assoc. Naz. Italiana per il Movimento dei Forestieri-Sezione del Garda (Verona)*, testimonia come il Garda sia diventato meta del turismo colto e borghese, italiano e mitteleuropeo. Un secolo di trasformazioni del Benaco,

I curatori della mostra, P. Boifava e



M.P. Pasini, con la collaborazione di A. Brilli, per evocare le atmosfere dell'epoca, espongono **oltre 100 fra opere e oggetti da viaggio coevi**: l'Astuccio di manifattura austriaca con posate in argento una deliziosa Cassetta da viaggio di un artista con gli acquerelli in pastiglia ancora intatti; Servizio da toilette da viaggio, con 14 elementi in argento e cristallo decorati dal monogramma della casata; il Ventaglio souvenir con vedute gardesane e altri accessori pratici per viaggiare.

La selezione di **abiti dalla Collezione Bertoli** è collocata davanti a gigantografie degli stessi anni: Costume da ragazzo alla marinara, Completo sportivo da uomo, Abito intero con volant e guarnizioni in merletto; Abito in due pezzi; Tailleur da viaggio femminile, Soprabito femminile da automobile; Mantello maschile e femminile da pioggia.

Fanno da pendant, sulle pareti, **fotografie in stampa all'albumina**: I giardini di Riva accanto all'hotel Sonne di A. Baroni; Riva, arrivo del piroscafo in porto, Riva, strada del Ponale di G. Armani.

È il periodo in cui Arco e Riva si affermano come stazioni di cura, Sirmione come centro termale. Gardone Riviera - città giardino; a Salò sorgono alberghi, ville, passeggiate e infrastrutture, per una ospitalità gradevole.

Altre fotografie, del primo '900: ristampe moderne da negativo su lastra del 1910 - 1912, immortalano il Garda in tutto il suo fascino, per topera di:

i **Fratelli Alinari**, con il porto di Desenzano e di Maderno; **Giovanni Negri** con *Panorama della sponda occidentale del lago di Garda*; *Turisti in automobile*; *Turisti in posa a Punta San Vigilio*; *Turisti sulla strada della Forra di Tremosine, in visita alle Grotte di Catullo, a Sirmione*; *Veduta dell'Hotel Salò, del porto di Desenzano con l'Hotel Royal Mayer, terrazza del Casinò-Kursaal di Gardone Riviera*; *Il piroscafo in arrivo a Maderno, all'imbarcadere del Grand Hotel di Gardone, al porto di Malcesine*; *Veduta dell'Isola del Garda - villa De Ferrari*; **Alois Beer** fotografa analoghe vedute: *Il parco dell'Hotel Lido*; *Gardone Riviera*; *La promenade del Grand Hotel*; *Hotel Royal Mayer a Desenzano*; *Veduta di Lazise, di Punta San Vigilio, di Malcesine, delle Grotte di Catullo a Sirmione*; **Moritz Lotze**, ci offre scorci di Ulivi presso Torbole; vedute di Bardolino, Garda,



Limone, Gargnano, Punta San Vigilio, Il castello di Sirmione, "Isola Lecchi"; **Giorgio Sommer** cura l'alto Garda: Malcesine, Gargnano; Limone.

A completare la visita il **catalogo TOURIST** con un saggio di A. Brilli, esperto di Grand Tour, che ricostruisce l'inizio del viaggio europeo a partire dall'arrivo di J.W.Goethe a Torbole, al soggiorno di Paul Valéry, che fece una colazione mattutina con i pescatori. ad altri artisti che celebravano la luce e il chiarore delle acque, l'atmosfera di evasione e di avventure galanti, fino alla riflessione critica ma sagace di D. H. Lawrence che vi soggiornò per mesi.

L'esposizione si chiude con manifesti pubblicitari e cartoline di pregio, come **Lago di Garda, Golfo di Salò, di Ettore Ximenes**, che anticipa la mostra

Visitate il Garda. Grafica e promozione dalla Belle Époque al turismo moderno, inaugurata alcune settimane dopo al MAG di Riva del Garda.

A conferma della proficua collaborazione instaurata fra le due istituzioni: Il MAG e il MuSa.

Possiamo ammirare una **interessante e ampia serie di manifesti** che raccontano come il Garda sia diventato una delle mete Europee più attrattive lungo il '900, con nuovi mezzi di trasporto e rinnovate strutture.

Stupiscono per l'eleganza, il gusto dei colori, la precisione delle informazioni: *orari dei mezzi pubblici, indicazioni, prezzi, notizie sul Garda* che oggi, nonostante le nuove tecnologie, ci sono precluse.

Il MAG celebra il **centenario dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Riva del Garda, oggi Garda Dolomiti**, grazie alla curatela del direttore del MAG M. Rapanà, (testimonia il patrimonio di collezioni, del museo alto Garda, recentemente ampliato), e grazie ad A.Zunino, responsabile dell'Archivio della Pubblicità



di Genova. Hanno articolato l'**esposizione** in diverse sezioni tematiche: da **Suggestioni mediterranee tra le Alpi**, che racconta la stagione in cui il Garda era considerato il "Mediterraneo del Nord", con i primi manifesti dello stesso Ximenes, presente al MuSa; si arriva a **L'ebbrezza della velocità, anni '20 e '40**, quando con la costruzione della Gardesana e l'influenza del Futurismo il viaggio era vissuto come esperienza di mobilità, velocità e libertà.

Segue **Verso il turismo moderno, anni '30**, quando il pubblico borghese italiano, fattosi sportivo, sostituiva i visitatori stranieri, per

concludersi con il **sistema della comunicazione turistica**, affidato alle tipografie (*Officine Chiattoni, le Arti Grafiche Wild e Barabino & Graeve*) che diventano mediatori culturali tra committenza e pubblico.

Se manifesti, cartoline e materiali promozionali raccontano i mutamenti del gusto, delle infrastrutture di mobilità, del passaggio da turisti dell'élite internazionale al turismo di massa, i **filmati dell'Istituto Luce**: documentano una visione del paesaggio dinamica. Venivano proiettati al cinema, nelle pause filmiche, per diffondere, in modo convincente, il fascino del Garda presso le classi media e operaia.

Due mostre, un unico filone, due secoli di seduzione del Lago Di Garda.

Goethe scienziato

"Italia" è stata per Goethe una parola sentita più volte in casa. Suo padre, Johann Caspar (1710-1782), divenuto giurista, aveva intrapreso a trent'anni un viaggio nel 'bel paese', viaggio durato otto mesi. L'esperienza era stata per lui sorprendente ed entusiasmante, tanto da acquistare a Roma alcune acqueforti raffiguranti piazze e monumenti della città, come il Colosseo, Castel Sant'Angelo, piazza San Pietro e così via, e ne aveva tappezzato le pareti di casa. Aveva comperato anche "una bella gondola in miniatura, che teneva molto cara".

Cinque anni dopo il suo viaggio, nacque il figlio Johann Wolfgang, il quale rimase fin da bambino fortemente impressionato dalle immagini di Roma appese in casa, che in seguito attribuirà "ad abili precursori del Piranesi" (Santucci Ganzert, 2023). Sicuramente sentì spesso il padre parlare del suo viaggio, anche solo per illustrare al figlio i paesaggi italiani presenti in quei quadri. Aveva addirittura fissato per iscritto e in perfetto italiano in 441 pagine manoscritte le proprie impressioni e i propri interessi rivolti all'arte in genere, alla pittura, alla musica, alle scienze naturali. Da qui sono giunti probabilmente al figlio gli stimoli all'acquisizione di una vasta cultura e una certa venerazione per l'Italia, nonché il desiderio di visitarla.

A dire il vero, il padre era stato piuttosto rigido nell'educazione del figlio e di Cornelia, la sorellina. A tre anni dovettero imparare a leggere e a scrivere. A sette Wolfgang seguì l'insegnamento di greco e latino, a nove anni aveva incominciato a studiare il francese e a 11 anni la lingua italiana, sotto la guida ferrea e talvolta irridente del padre. Un padre per la verità estremamente generoso in fatto di istruzione dei figli, tanto da spendere tramite lezioni private cifre notevoli per la loro formazione.

Al di là dell'irritabilità di Goethe nei riguardi dell'esigente metodo d'insegnamento del padre e dotato di un grande spirito d'osservazione, Goethe nel suo **Viaggio in Italia**, spiega il suo desiderio di verificare sul campo "la reale portata delle mie scienze e delle mie cognizioni" e se è possibile arricchirsi di nuove nozioni,

dato l'animo sempre desideroso di apprendere.

Quando nel settembre del 1786 Goethe giunse in Italia, non si perse nulla. Visitò giardini, musei, chiese, teatri, esaminò con attenzione tutto quello che gli cadeva sotto gli occhi, seguì con passione i suggerimenti della "Guida Volkmann" e si fermò a osservare persino i lineamenti fisici, le espressioni del volto e la postura delle persone. Nel tratto tra il Brennero e Trento si soffermò a guardare, ad esempio, "le trecce delle donne avvolte intorno al capo, gli uomini a petto nudo o con piccole giacche indosso". A Torbole sul lago di Garda notò che le donne avevano sempre "da fare qualcosa" e osservò: "Non ho ancora visto una donna starsene in ozio". A Malcesine squadrò con un'occhiata il signor Gregorio che avanzava verso di lui e lo tratteggiò in poche parole. Era "un uomo sulla cinquantina, una bruna, caratteristica faccia da italiano".

Già nel superare il Brennero Goethe aveva rilevato un cambiamento dei visi delle persone. Lo aveva particolarmente colpito "il colorito bruniccio pallido delle donne: i loro lineamenti denotano miseria. Altrettanto pietoso era l'aspetto dei bambini, mentre gli uomini erano un po' meglio; e la complessione in genere ben regolare e solida." Goethe attribuì la loro apparente salute malferma nel consumo continuo di granturco e di grano saraceno. A suo avviso, ciò causerebbe l'ostruzione delle prime vie digestive, da qui "il loro colorito cachettino" che denuncia un evidente deperimento.

Che l'alimentazione fosse un fattore determinante dell'aspetto delle persone, Goethe lo spiegò alla fine del racconto sulla sosta sul Garda. Aveva constatato che nelle terre tirolesi gli uomini avevano "un aspetto meno fresco di quello delle donne, probabilmente perché queste fanno maggior movimento e lavoro fisico, mentre gli uomini se ne stanno facilmente seduti in un'attività di merciai e di artigiani". Osservando invece la gente del lago di Garda, s'era accorto che aveva una "pelle molto bruna e senz'ombra di rosso alle guance, ma tuttavia per nulla malsana all'apparenza, bensì fresca e ben portante". Al termine commentò: "Può



Antica incisione di Torbole. (Archivio Storico Stefano Avanzi)

darsi che ciò dipenda dai vividi raggi solari cui sono esposti ai piedi dei loro dirupi".

Le citazioni fatte confermano le riflessioni di Goethe quale attento studioso della natura. A lui vennero riconosciute perfino scoperte scientifiche relative alle foglie, alle ossa, all'anatomia comparata, analizzate meticolosamente. Rilevanti furono considerate le sue osservazioni su piante, rocce, animali, persone. Ciò dipendeva certo dai talenti propri e da quelli acquisiti anche grazie all'istruzione ricevuta nelle scuole frequentate e a quella severa, ma più eclettica e varia impartitagli dal padre. Da lì probabilmente l'interesse di Goethe per ogni genere di scienza, che cercò di approfondire durante tutta la sua vita. Lo testimonia la sua amicizia con il viaggiatore scienziato Alexander von Humbolt, che con il suo giovanile sfrenato desiderio di conoscenza, pur essendo di vent'anni più giovane, riuscì a comunicargli in poco tempo più di quanto avrebbe potuto apprendere dai libri. Ascoltandolo, s'era convinto che non esistevano differenze tra le piante, tra gli animali o tra gli esseri umani. Se talune differenze appaiono alla vista, ciò dipende solo dall'adattamento al clima, dal nutrimento assunto. La radice di base è però, a suo avviso, una sola, perché tutti appartengono alla stessa famiglia: la famiglia delle piante, quella degli animali e quella umana.

La scoperta dell'osso intermaxillare, inserito "fra i due ossi principali della mascella superiore", "variabile nei diversi animali", che Goethe fece studiando l'anatomia,

l'osteologia, la fisiognomica dell'uomo (che gli valse il riconoscimento da scienziato), gli confermava che le varietà possono essere tante, ma unica è la forma base. Ciò avvalorava la sua tesi che la natura nonostante le sue tante metamorfosi avesse un'organicità propria, "immutabile e sempre degna della massima ammirazione". A questa constatazione si poteva arrivare con l'intuizione di principi universali superiori al metodo scientifico. Lo sostenne nelle prime righe della poesia **Metamorfosi degli animali** e assicurò che per comprenderlo bastava aprire "lo sguardo al vasto campo della natura". Questa dea sparge intorno "i ricchi doni della vita" e "senza essere assillata, limita ogni vita, le dà bisogni misurati, disseminando insieme doti smisurate, facili però da scoprire". Fine a sé stesso è ogni animale, ogni uomo perfetto che si sprigiona dal grembo della natura. "In base a leggi eterne si formano tutte le membra e la forma più strana conserva in segreto l'archetipo". Ogni bocca, sosteneva Goethe nei suoi versi, è atta a prendere il cibo, per quanto gracile o sdentata sia la mascella. Ogni piede si muove, per quanto lungo o corto, e tutte le membra concorrono insieme alla vita. È il modo di vivere, l'ambiente, che determina la forma e agisce su tutte le forme. La forma muta, se spinta da fenomeni esterni, ma l'energia interiore è rinserrata dentro. Alla fine della poesia, Goethe invita l'uomo "creatura somma della natura" a guardarsi indietro, a sperimentare, a raffrontare. Dalla natura capirà che non sta fantasticando, ma vede, purché si applichi con attenzione e impegno, con rispetto e riverenza.

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

www.tip-pagani.it

tipografia
litografia
prestampa
confezione

Sorsi di *poesia* per unire il **Garda**

Völarés

Völarés scier col piöer
en pensér d'amùr
ma 'l vènt
el me l'ha portàt via
luntà.

Völarés catà sö
töte le göse
per completà 'n puzzel
ch'el me dise la strada
per rià fin a té.

Ma te se luntà
tròp luntà
e le paròle le se cùna
en chèsta giurnada
grisa.

Förse a-l'orizzonte
sponterà n'arcobaleno
per putùrà con mile culùr
el gris che go enturèn.

Ma na bröta frenada
la me la mia permès
e a la fi, forse,
se lasàrom nà
en de na gran brasada.

FRANCO BONATTI

El supermercato

Töcc quancc sto' bèi prodotti
miticc dàanti a te:
dè ardà e dè riardà
ta ga nét mai asé.
Töcc isé ben miticc,
j-è 'na sfida per la ment.
J ta 'nvida a cumprà
anche se ta ocor nient.
"Chè ghoi dè fa dè séna?
Chè ghoi dè fa a disnà?
La sporta l'è amò öda,
garò tant dè cumprà.
La pasta dè fa söta,
el ris dè fa buìt;
le patatine còte,
el pol zamò rustit.
Gho dè cumprà i biscoti
per fà la merendina;
se troe chèi sec, alura,
pòs mangià po' la matina.
L'ofèrta la ciàpe al volo:
la turta la hoi cumprà.
Va sö 'l colesterolo
ma garò tignit a mà.
La verdüra l'è za neta,
isé, quand turne a cà,
pròpe nisu j spèta:
som za proncc a disnà.
Ormai la casalinga
la tròa tòt za fat.
Senò endù truarèsela
el temp dè na' al mercàt?"

FRANCA BRIANZA

La röda

Sò nóno èl naa 'n söpèi a fà 'l patös,
e sö pader, chè 'l faa 'l sensl dè lègna,
a fùria dè sgobà, dè fà la tègna,
dè tègner strèt fina le gösse e i gös,
èl gha fat èrba èn siti dè gramègna,
e 'l gha fat case 'n-dóe nó 'l ghia gna 'n-ös,
e 'l gha lassat öna sostanza dègna
d'ön cónt, e 'n fiöl chè spènd e fa 'l scapös.
Èl fa 'l scapös e 'l viàgia èn automòbile,
e adès l'è dré a spusà 'na balerina
secónd l'üsanza dèl nòst céto nòbile.
Cosé la papa fada i nòsc gnarèi
èn quàter bóii i la fa 'ndà 'n papina,
e i fiòi dèi fiòi i turna a 'ndà 'n söpèi.

ANGELO CANOSSI

Sirmione

Quel che m'affascina di Sirmione
e mi fa sorgere un pueril stupore
è l'attraversare lesto e impavido la lenta
processione di turisti fino ad approdare
nell'amena dimensione del parco termale.
Simile a Catullo in pena e innamorato
immagino te che come Lesbia,
frivola e "leggera",
accendi in me un me un'emozione
forte e contraddittoria
d'amore e odio
che m'avvolge e mai si placa
tra le spiagge dell'intera Penisola
fino al Castello Scaligero,
da dove la visione di due cigni,
placidi e innamorati,
un po' mi rasserena e un po' mi duole
se penso al nostro volubile cuore.

MASSIMILIANO LECCA

Ciòca umbrìe

Ciòca umbrìe a 'n ös che dèrve co' la mènt
söi mür de 'n sit che l'è luntà e derènt
sègn de quàder strimicc, senza confi
i me fisa co' la póra de spari.
Figüre senza us che öres parlà
le sa mia che nel cör ghe j-ho a la mà
al scür, co' j-öcc seràcc le vède bé
da chi sa 'n dóe quan che le tūrna ché.
De fa doprà parole che ocór mia
l'è compàgn de lons na cansù che ria
apó a mia sintì chel che la dis
sübit de che se tràta se capis.
Nel tèmp che tòt entròbia, pasa e va
gh'è sèrte umbrìe che mai le sparirà.

VELISE BONFANTE

El mür

Gh'è dènter ne l'adès
'n alter adès.
En mè
gh'è 'n mür.
El mür so me.
Fo de mür tra 'l ciar e 'l scür
tra chèl che vède e dize
e chèl che vède e pènze
emprizunàt dedré.
Per töcc
gh'è 'n mür.
En mür alt
e apó se par
nüsù gh'è bu de scaalcà.

VELISE BONFANTE

Cissà 'ndoe

Se carga
sempre piassè de griso l'aria,
e a ogni strucon de fredo
i albari se pela.
Su l'acqua del canal
pegra, ingrotolia,
le fòe se lassa andar
portar ia,
tra on gorgo che i e tira
e 'na rama che i e tèn.
El sèto almanco
'ndoe te vè?
Nel grovéio de oie strussìe só
no te sè pì cossa te voi.
E le va ia
portè lontan:
cissà 'ndoe... cissà 'ndoe...

BERTA MAZZI ROSSI

Fin 'ndó te riet

Fin 'ndó te riet
ancò te vègne dré:
so là za 'ndó té te set,
té, che te 'mpienet
de ciar tòt chèl che l'è.
Vores me creder
che ancò so buna me,
me buna a véder
o té lüs che te ciamet,
'è festa, ala funsiù.

FRANCA GRISONI

El bidèl

L'era pròpe en brào omasi
Gigi, el mé bidèl:
el fàa töcc laurà dè fi;
l'era pròpe semper chèl.
I s_cècc con atensiù el vardàa,
la aule con cùra el netàa,
le maestre con pasiensa el scultàa,
la scòla lü dèbu ella cùràa.
El cùràa pròpe tòt quant
con critère e con amur.
El sunàa la campanèla,
el ga dàa dè béer ai fiur.
El meritàa debù riconosensa
perchè quand el temp l'era piö bèl
lù, ai s_cècc, con pasiensa,
el ga 'nsègnàa a zùgà a tamburèl.
Ma chèl chè ga piasia dè piö a fa'
l'era pròpe, la séra, endà a balà.
E quand che fàem "seràta",
l'era el prim dè nà a 'nvidà.
'na séra dè le tante,
chè l'era 'n po' cargàt,
el s'è tiràt sö le manèghe,
el gha tiràt föra 'l fiàt,
e po' 'l m'ha dit a tate quante:
"Care le mé maestre, poche o tante,
chè sief bèle o chè sief bröte,
stasera me va cuntentàrò töte."

FRANCA BRIANZA

Urbino

Le strade,
i quadrèi dei mür
i parla col sul!
Lü, 'l gh'è risond
de culùr scaldacc
smaltàcc de celèst!
L'è 'l mé paés!
Bù de risponder ai pas
üs a nà senza calcà.
Èl mont, dré ai pas,
'l te serca col sö verd:
l'è 'n quadèr
piturat de na mà contenta;
se sènt, lè dentèr,
i rüer a còntala
coi ninsöi dei sentér
e po'co 'n San Fransèsc
de preda e vècc,
mitit lé 'n banda
a vardà föra de le rue,
Isè se ria a rià de là
dei mür smorsàcc; che i tàs.
A ölte se léa 'n aria
e la va 'n sö;
la sima 'l mont e la cór
sura dei ruèr vècc,
fin che se léa,
lezéra, sicùra,
piena de culùr
na stèla de carta
...alura,
par de parlà col ciel.

ALBERTO RIGONI - RIGÙ

Salò ricorda con Affetto e Gratitudine Aurelio Nastuzzo

Ai primi di agosto di quest'anno ci ha lasciato **Aurelio Nastuzzo**.

Quanto fosse apprezzato ed amato dai salodiani lo dimostra il gran numero di persone che hanno assistito alle sue esequie celebrate nel Duomo di Salò il 10 agosto di quest'anno.

Ho avuto la fortuna di conoscere e di frequentare Aurelio e con questo pezzo desidero rendere omaggio alla sua persona per ricordare il forte legame che lo legava alla sua **Salò**.

Trarrò spunto per queste note dalle mie conoscenze personali e da quanto di lui ha scritto Sergio Giacomuzzi su Storie Salodiane.

Parto col fare riferimento alla sua famiglia dalla quale ereditò le sue doti e il suo amore per la terra che abitava.

Suo padre Antonio era un valente pittore. Quando dal Duomo di **Salò** venne trafugato il polittico nel suo studio ebbi modo di ammirare una copia autentica del dipinto, preciso in ogni particolare, da lui ricavata con notevole maestria da una fotografia. Esso rimase esposto in Duomo fino al ritrovamento dell'opera originale.

Durante la mia collaborazione con la Comunità del Garda presieduta da Aventino Frau ebbe modo di conoscere e frequentare suo fratello Tarcisio, molto amico di Aventino, che fu l'autore del logo della Comunità e che coniò una moneta denominata Il Gardese.

Sua sorella Claudia tenne aperta per molti anni a **Salò** una galleria d'arte con quadri di pregio denominata Santelmo.

Come si evince era una famiglia di artisti la cui aria Aurelio respirò a pieno.

Aurelio è nato a **Salò** il 4 agosto 1948 da genitori di origine friulana ed è l'ultimo di quattro fratelli. Dopo aver conseguito il diploma di geometra ed aver effettuato il servizio militare in aeronautica, si è trasferito a Milano dove ha vissuto per 12 anni studiando scienze naturali e collaborando con il fratello Tarcisio nella progettazione e costruzione di catamarani.

Tornato a **Salò** ha gestito l'attività di famiglia in via Fantoni, il noto colorificio Nastuzzo (non vi è salodiano che non abbia varcato la soglia del negozio ricevendo, oltre ai materiali richiesti, preziosi consigli).

Mi piace ricordare che sopra il portone di ingresso della sua abitazione in via Fantoni figura una targa che ricorda che in quella casa soggiornò da luglio ad agosto del 1580 il cardinal ora san Carlo Borromeo durante la sua visita pastorale alla Comunità di Riviera.

L'amore di Aurelio ed il suo impegno



per la comunità salodiana fecero sì che egli si prodigasse per la città di **Salò** come pochi altri.

Cominciamo col ricordare che egli ricoprì ruoli istituzionali: fu consigliere comunale dal 1985 al 1992, assessore con delega all'ambiente ed ecologia dal 1992 al 1995 e di nuovo assessore all'ambiente dal 2009 al 2014. In quel frangente condivisi con lui quella esperienza mentre io ricoprivo il ruolo di presidente del Consiglio.

Posso testimoniare la sua competenza e la sua passione per i temi ecologici che facessero riferimento alla salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente salodiano.

Poche cittadine affacciate sul lago vantano un lungolago e una passeggiata a lago come quella di **Salò**. Dalla calata del Carmine al cimitero vantiniano, per una lunghezza di circa tre chilometri, è possibile passeggiare in riva al lago, fuori dal traffico e dallo smog delle automobili, godendosi a pieno la brezza delle acque benacensi. Il primo tratto è costituito dal lungolago Zanardelli con le facciate delle case signorili di **Salò**.

Ma il tratto più interessante è quello che va dalla Canottieri al mulino delle Tavine. Mai quel tratto era stato tracciato in riva al lago e fu un'opera avveniristica e suggestiva. Sorse a **Salò** nel 1999 un'associazione denominata gli Amici del Golfo. Fu ideata e presieduta da Aurelio e ad essa si deve il progetto della passeggiata a lago di cui dicevo. Sembrava un progetto avveniristico ed irrealizzabile ma la tenacia della Associazione e la volontà attuativa espressa dal Sindaco Cipani fecero sì che l'opera fosse realizzata. E il nostro Aurelio di quella idea fu il promotore e l'anima.

Essa completa la riqualificazione della fascia a lago con la sua estensione alla zona delle Rive.

I tanti turisti che percorrono quella passeggiata ne sono da sempre entusiasti.

Essa fu inaugurata il 5 ottobre 2007 alla presenza delle Autorità comunali, provinciali, del Parco Alto Garda Bresciano e di bacino. Un concorso promosso tra i cittadini fece sì che alla stessa fosse attribuito il nome di passeggiata delle Antiche Rive.

Ma quella benemerita associazione dal 1999 si è occupata anche della salvaguardia e valorizzazione della sua città: segnaletica dei sentieri dell'entroterra, pulizia delle spiagge, rimozione dei graffiti che deturpavano le facciate dei palazzi.

Nel 1981 fu l'ideatore e realizzatore della Via delle Margherite volta valorizzare la dimenticata via Fantoni. Molto suggestivo si presentava il selciato di quella arteria (nota ai vecchi salodiani come la Calchera per la presenza nei tempi antichi di alcune officine di calce) con le margherite colorate disegnate su di esso.

In Italia il Carnevale si festeggia negli ultimi giorni che precedono la Quaresima ma a **Salò** la fervida mente di Aurelio ha ideato nel 1988-89 il Carnevale del Sole, una manifestazione che per alcuni anni ha fatto giungere a **Salò** molte persone provenienti dalla Provincia per ammirare questa originale festa che animava tutte le contrade della cittadina.

Il nostro Aurelio ha lanciato un'ultima sfida: la creazione della Associazione Amici del Duomo la cui presidenza è stata affidata alla professoressa Liliana Aimo una eminente studiosa della nostra cattedrale.

Essa si propone di valorizzare la principale chiesa salodiana. Sono già state realizzate alcune conferenze che hanno permesso di approfondire la conoscenza del Duomo. Ma il progetto più ambizioso è quello di procedere al restauro delle ante dell'Organo con la messa in opera di un meccanismo elettrico che consenta l'apertura e chiusura delle stesse. In questo modo al visitatore si offrirà l'opportunità di ammirare i dipinti di Palma il Giovane



realizzati su entrambe le facciate delle ante.

Grazie a questo poliedrico impegno per far più bella e attraente la sua città nel mese di novembre dello scorso anno l'Amministrazione salodiana gli ha conferito l'ambito premio del Gasparo d'oro. Si tratta di un riconoscimento che da anni va a premiare i cittadini salodiani che si sono spesi a favore della loro città.

Spero di aver reso la dovuta testimonianza a questo salodiano che, come pochi altri, ha messo in cantiere realizzazioni che hanno dato lustro alla nostra **Salò**.

La sua scomparsa lascia un vuoto incolmabile nel cuore di quanti lo hanno conosciuto ed apprezzato le sue belle doti.

Il Porticciolo di Toscolano: cuore strategico del commercio della carta ai tempi della Repubblica di Venezia

È ben nota l'importanza di Toscolano quale distretto cartario dello Stato veneziano, dal XIV al XVIII secolo. Grazie all'energia fornita dal maggiore dei torrenti della Riviera **bresciana** del Garda, la Valle del Toscolano vide sorgere progressivamente numerosi impianti che sfruttavano la stessa acqua in una sorta di "cascata" tecnologica: l'acqua usata da una cartiera situata a monte veniva incanalata e riutilizzata da quella situata più in basso.

Oltre alla forza idraulica costante fornita dal torrente che serviva per far girare le ruote dei "magli", vi sono numerose altre ragioni che determinarono la trasformazione di una stretta gola naturale in uno dei poli cartari più importanti d'Europa. Tra queste, ad esempio, il microclima e la ventilazione: le correnti d'aria della forra e l'umidità costante facilitavano la lenta asciugatura della carta negli ampi "stenditoi" posti agli ultimi piani degli opifici. Fondamentale, poi, la posizione strategica di Toscolano e del suo porto, da cui la carta veniva trasportata fino a Peschiera o Lazise e da lì (rispettivamente via Mincio-Po oppure via Verona e lungo l'Adige) fino a Venezia, capitale europea della stampa e dell'editoria.

La prima notizia certa che riguarda le cartiere sul Toscolano è datata al **1381** ed è contenuta in un lodo arbitrale che regolava la ripartizione delle acque del torrente tra i due Comuni contigui di Maderno e di Toscolano. Dopo una prima fase in cui è attestata la presenza di alcuni mulini da carta e di maestranze provenienti dalla zona di Fabriano o dalla Germania, si giunse al periodo di massimo splendore tra il XVI e il XVII secolo, quando lungo i circa 5 chilometri della valle erano attive contemporaneamente tra le 40 e le 50 cartiere.

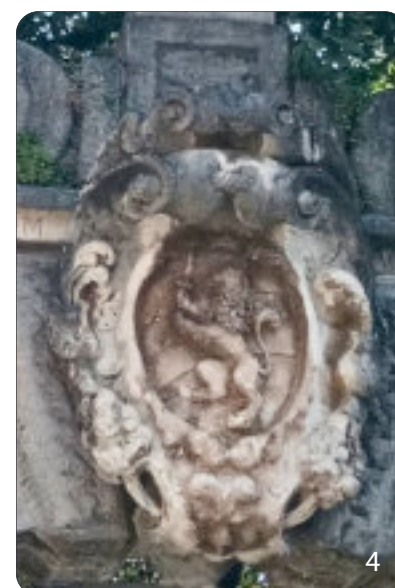
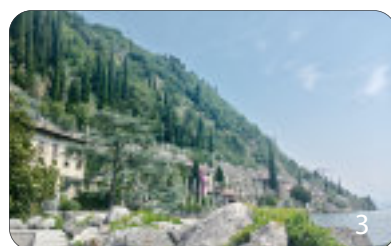
L'epidemia di peste del **1630** impose una pesante battuta d'arresto all'attività

della valle, causando la perdita di centinaia di artigiani specializzati e la mancanza della materia prima utilizzata nelle sue cartiere: gli stracci, che venivano sminuzzati, lavati nelle acque limpide del torrente e poi messi a macerare. È naturale che i cenci venissero considerati uno dei principali veicoli di contagio, così che il loro commercio venne bloccato da rigide quarantene.

Eppure, quella stessa crisi creò un'opportunità irripetibile per chi disponeva di grandi liquidità. Alcune famiglie già solide come i Delai e i Tamagnini acquistarono a prezzi stracciati le cartiere fallite e iniziarono ad accentrare nelle loro mani la proprietà della valle e a prendere il controllo totale della filiera, dalla rete di approvvigionamento degli stracci alla vendita del prodotto finito. Fulcro di questo sistema di scambi era chiaramente il porto di Toscolano, dove le famiglie che stavano accumulando ingenti fortune grazie all'oligopolio della carta da stampa per Venezia iniziarono a costruire dimore eleganti, degne del loro nuovo status sociale (Fig. 1: il porticciolo di Toscolano).

Emblematico il caso di Palazzo Delai, edificato nel corso del Seicento proprio di fronte al porticciolo. Tale dimora signorile voluta da Scipione Delai e dai suoi fratelli, si distingue per un imponente portale d'ingresso in pietra bugnata sormontato dallo stemma di famiglia (un leone rampante che brandisce una spada) e per i pregevoli affreschi sulle pareti esterne. Per chi viene dal lago è tuttora visibile il bellissimo giardino con limonaia che si arrampica verso la collina (Fig. 2: stemma della famiglia Delai; fig. 3: il giardino del palazzo).

Il salone d'onore ospitava in origine il monumentale ciclo di 23 tele commissionato nel **1689** al pittore veneziano Andrea Celesti, pensato per stupire i mercanti veneziani e gli ospiti



di riguardo. Lo stesso pittore tardo barocco venne ospitato nel palazzo dall'amico Scipione, che lo aveva conosciuto molto probabilmente a Venezia, a causa della comune frequentazione della Milizia del Mar.

Fu proprio grazie al mecenatismo di Scipione che il Celesti ottenne un'importante commissione per la Chiesa Parrocchiale di Toscolano, dedicata ai Santi Pietro e Paolo. Nel **1688**, infatti, lo stesso Scipione unitamente a Camillo Sgraffignoli e Girolamo Tamagnini, nella loro veste di membri della Confraternita del Santissimo Sacramento, affidarono al Cavalier Andrea Celesti la decorazione pittorica del presbitero.

Nella realizzazione di tale imponente complesso di opere, il maestro raggiunse l'apice della sua arte, tanto che la chiesa stessa viene talvolta definita la "Sistina del Celesti".

I teleri principali illustrano le storie, i miracoli e il martirio dei Santi Pietro e Paolo (fig. 4: la consegna delle chiavi a San Pietro, da "Andrea Celesti, un pittore sul lago di Garda" - Min. per i Beni e le Attività Culturali Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici MN BS CR, **2000**).

Passeggiando lungo il molo del porticciolo, si possono tuttora ammirare le sontuose facciate di altre dimore signorili, come quella di Palazzo Tamagnini e di Palazzo Comincioli. Testimoni di un tempo in cui questo

approdo, ora così pittoresco e tranquillo, era un brulicante crocevia di barconi, facchini e risme di carta, pronti a prendere il largo verso la laguna di Venezia.

Note

Per approfondimenti: G. P. Brogiolo (a cura di), "Toscolano Maderno. Paesaggi, comunità, imprenditori tra medioevo e età moderna", MN SAP, **2017**; C. Simoni (a cura di), "Cartai e stampatori a Toscolano", ed Grafo, **1995**; "Andrea Celesti, un pittore sul lago di Garda", IGC **Brescia** T. P. editore in San Felice d/B., **2000**.



1987 Il Conte Rambaldo di Collalto diventa Presidente

Sempre nel 1987, il **Principe Manfredo di Collalto** diviene presidente delle Terme, subentrando al **Conte Rambaldo di Collalto** rimasto in carica dal 1946.

Il nuovo Presidente, insieme ai vice Presidenti Cavaliere del Lavoro **Franco Gnutti** e Dottor **Francesco Cerioli**, prosegue la strada intrapresa dai predecessori, amministrando la società con passione e lungimiranza, continuando a credere nell'importanza di investire nella ricerca, nello sviluppo e nelle tecnologie innovative.

Alla soglia del centenario, **Terme di Sirmione** ha ormai raggiunto circa **50.000 presenze annue**, anche grazie all'ottimo lavoro di squadra dell'intero **Consiglio di Amministrazione**, che lega per tanti anni le figure del Principe



di Collalto e del Cavalier Gnutti che, per un curioso destino, lasciano le loro cariche nel medesimo periodo, venendo a mancare a distanza di tre giorni l'uno dall'altro. Al loro posto, nel 2004, subentreranno rispettivamente alla Presidenza **Filippo Fernè**, e alla vice

Presidenza il figlio del Cavalier Gnutti, **Giacomo Gnutti**, già membri del **Consiglio di Amministrazione** dal 1992.

Nel 1990 viene sviluppata una nuova metodica terapeutica: la **doccia**



micronizzata, un apposito sistema per aumentare l'efficacia delle insufflazioni nella cura delle **affezioni respiratorie** di naso e gola, in particolare delle sinusiti.

a cura di Giancarlo Ganzerla

Ricordando un amico: Luigi Lonardi di Solferino

Domenica 6 settembre 2026, con un nutrito programma di eventi, Solferino commemorerà, a dieci anni dalla prematura scomparsa, il suo grande concittadino Luigi Lonardi. È molto bello che la comunità solferinese abbia promosso questa iniziativa, aiutata da Associazioni del territorio e dai tanti amici che l'hanno conosciuto, articolata in diversi momenti significativi, con una particolare attenzione alla composita personalità di Luigi.

Ho avuto la fortuna di averlo conosciuto quand'era ancora giovane e di avere apprezzato subito la sua schiettezza, la voglia di fare e di proporsi, di contraddire magari certe idee che non approvava, ma sempre con pacata serenità, cercando alla fine di arrivare a una comune condivisione. Era un sognatore con i piedi per terra, di quelli che portano avanti pensieri originali con perseveranza e tenacia fino al raggiungimento del risultato desiderato.

Ci incontravamo talvolta a Desenzano presso la Galleria "La Cornice" dell'amico comune Agostino Zacchi. Si discuteva di arte, cultura, politica, con il buon Agostino Zacchi a fare da moderatore, perché ognuno sosteneva le proprie idee, anche con forza. Poi si usciva sorridenti, perché con Luigi non si poteva che chiudere scherzosamente in pace.

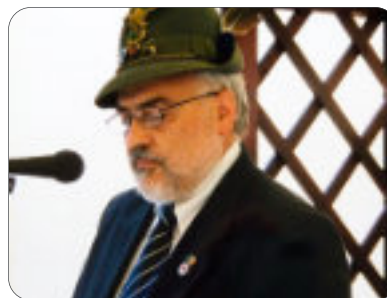
Nel 1991 presso la Galleria "La Cornice" Luigi Lonardi tenne una mostra personale, dove presentò con successo critico le sue opere astratte. Un'altra volta si mise d'accordo con Agostino Zacchi e nello spiazzo davanti alla Galleria, su un piccolo palco, si inventarono una "performance" condivisa da numeroso pubblico attento. Luigi Lonardi avrebbe dipinto



un quadro in tempo reale, ispirato da musiche diffuse con altoparlante, utilizzando direttamente tubetti di colore acrilico. In una diversa occasione prendemmo parte entrambi, ognuno con una propria opera, ad un concorso di pittura a Guidizzolo, dove venne premiata una giapponese che presentò un'opera in carta. Gli dissi onestamente che il suo lavoro meritava di più: - Ma almeno a te hanno dato una targa - mi rispose sorridendo - a mi gnanca quella!

Per il servizio militare, allora obbligatorio, scelse di frequentare la Scuola Militare Alpina di Aosta. Io, che volevo fare l'alpino, finii a fare il pilota di carro armato. Luigi, bisogna riconoscerlo, aveva fisico e spirito giusto per essere alpino. La Scuola Alpina, come la montagna, forgia gli uomini nel corpo e nello spirito. E Luigi lo spirito alpino se l'era cucito addosso come una seconda pelle. Era orgoglioso del suo cappello con la penna nera, che portava fiero in tutte le occasioni, sempre nel rispetto delle regole non scritte.

Passarono gli anni e l'amore che da sempre nutriva per la sua terra, la sua gente, il paese e la sua storia, lo fece entrare in politica. Voleva scuotere Solferino dal solito tran-tran che caratterizzava le Amministrazioni delle piccole comunità tra le colline moreniche del Basso Garda. Divenne prima consigliere, poi nel 1999 sindaco

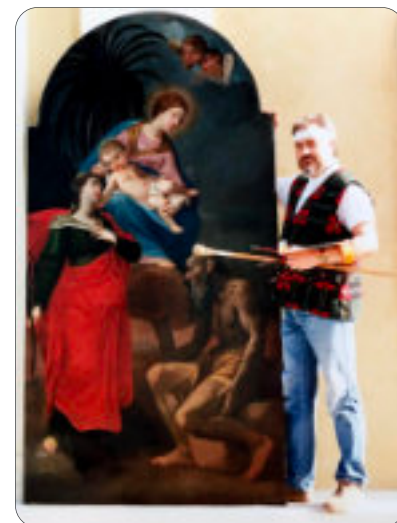


fino al 2004, vicesindaco fino al 2009; ma rimase in Amministrazione come consigliere fino al 2013.

Ricordare tutto quello che riuscì a fare in quegli anni è troppo tanto per poterne scrivere. Memorabile fu però la caparbià con cui riuscì ad ottenere per Solferino riconoscimenti notevoli in ambito storico, compreso il simbolo della Croce Rossa sullo stemma comunale.

Nel 2009, in occasione del 150° Anniversario della Battaglia di Solferino e San Martino fu sua l'idea di coinvolgere in un gruppo di lavoro, coordinato dal Prof. Costantino Cipolla, scrittori e storici per un'operazione culturale che viscerasse gli accadimenti storici del 1859. Ne venne fuori un'opera poderosa in quattro volumi raccolti in cofanetto. Nella prefazione al quarto volume Luigi Lonardi, in qualità di Assessore alla Cultura, auspicava che i collaboratori fossero spinti dall'idea di documentare le testimonianze italiane dell'evento drammatico, in modo che "fossero più fresche della Relazione Ufficiale Italiana (1909)". Era la sua idea di come si doveva riscrivere la storia sulla base di soli documenti autentici.

Domenica 6 settembre ci saranno una fanfara alpina e due cori di montagna, la Santa Messa e i discorsi delle autorità. Nella torre alle 11.30 verrà



1) Luigi Lonardi scherza con l'amico Agostino Zacchi alla presentazione di una sua mostra personale presso la "Galleria la Cornice" di Desenzano nel 1991

2) Luigi Lonardi, con il suo amato cappello da Alpino, nel corso di una commemorazione storica.

3) Luigi in veste di restauratore della pala d'altare di S. Onofrio alle Barche di Solferino.

inaugurata una mostra celebrativa delle opere di Luigi Lonardi. Alle 12.30, in piazza Castello verrà proposto un pranzo conviviale accompagnato da musiche e canti (prenotazione al cell. 393 1968012). Tutte le libere offerte raccolte saranno inviate al Cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei Latini.

Sono sicuro che Luigi, in spirito, risponderà presente, aleggiando sereno sulla sua amata Solferino.

Buon Compleanno Radio Lonato



Durante tutta l'estate del 1977 il segnale di **Radio Mela** (103 MHz) venne usato per rilanciare le trasmissioni di una delle emittenti di maggior prestigio del nord Italia: **Punto Radio di Zocca (Modena)**. Radio tra i cui animatori contava uno sconosciuto **Vasco Rossi**. Come non ricordare le trasferte di **Alfredo Facchetti** e altri collaboratori da **Lonato a Zocca** per conoscere il loro modo di imbastire i programmi, il rapporto con gli ascoltatori. Un giorno arrivò in radio un pacchetto di 45 giri e una lettera che chiedeva di promuovere un giovane cantautore alla sua prima esperienza discografica, Era **Vasco Rossi** con **Silvia e Jenny**. Come non ricordare invece che il banco di regia fu trasferito integralmente, senza smontarlo dal quartiere Cittadella a **Corso Garibaldi** per dar vita a **Radio Mela**. E contemporaneamente il ripetitore in rocca si alzò di

15 metri con tanto di traliccio che sorreggeva l'antenna. Da quel momento il segnale della radio arrivava anche a **Brescia** città, buona parte della pianura padana, il Garda, Verona e altre zone ancora. Potenza 250 watt. Il 1979 segna anche il trasferimento della stazione dal centralissimo **corso Garibaldi a via Sorattino** al civico 97 (a pochi passi dalla pasticceria di Franco Goglione). Da febbraio il nome diventa **Canale 93** e il fondatore è sempre **Franco Stuani**. Dall'77 è anche attiva un'altra radio a **Lonato. Radio Tele Sullivan**. Quindi per un certo arco di tempo sono state dirimpettaie lungo **Corso Garibaldi**. Ma il 1979 dà il via anche alla campagna acquisti con il passaggio di alcuni speaker come Dino da **RTS a Canale 93** che cambia il nome in **Studio 93**. 1980 è anche l'anno della fusione tra le due radio lonatesi. Ma prima di proseguire nel racconto diamo spazio ai:

MiRicordo

■ Nei primi tempi- commenta **Gianfranco Pizzocolo** attivo protagonista del gruppo dei fondatori insieme con il fratello **Leonardo**- l'entusiasmo, piuttosto garibaldino, sopperiva alla scarsa dimestichezza con il microfono. Non esisteva un palinsesto ben delineato: sostanzialmente il mattino ospitava uno spazio dedicato all'informazione nazionale e locale e al commento sociopolitico degli eventi, il pomeriggio, invece protagonista era la musica in cui ciascuno utilizzava soprattutto dischi portati da casa. Ricordo che io debuttai nell'etere con il 45giri di **Paul Anka "Ogni Volta"**.

(Terza Puntata – Continua)

Federcaccia - Campionato Provinciale

Si sono tenute nelle campagne di **Lonato**, località **Brodena**, le prove finali del **Campionato provinciale Federcaccia** che hanno visto un duro confronto fra i diversi concorrenti selezionati nelle gare precedenti. Insieme con le premiazioni dei vincitori, nella sede della **Federcaccia**, da parte dell'assessore all'agricoltura **Christian Simonetti** sono stati ricordati anche i giudici federali **Battista Angoli**, **Nunzio**

Berettera e **Roberto Verzelletti**. L'evento ha portato anche alla raccolta di fondi che verranno devoluti in beneficenza. "Un grazie- ha sottolineato Simonetti- va ai presidenti delle sezioni di **Calcinato**, **Lonato (Luigino Cassini)** e alla **Associazione Prosegugio di Brescia** e a tutti i volontari con tanti giovani che amano questo sport per il contatto diretto con la natura".



L'assenza di lattosio è una conseguenza naturale del processo di produzione. Lattosio inferiore a 1mg/100g. Contiene galattosio in quantità inferiori a 10mg/100g.



Grana Padano
ha a cuore
il nostro benessere.

Ricco di calcio, proteine
e naturalmente senza lattosio*.

LOVE
Un'emozione italiana.

Il Tešöl tra limoni ed olivi



Quadro con San Daniele Comboni,
opera del ritrattista limonese Antonio
Moro.
Limonaia del Tešöl

tutto il corpo... morendo subito.

Dal Catasto napoleonico del 1810 risulta che Bernardo Bertelli fu Angelo possedeva al **Tešöl** i seguenti mappali:

- n. 812: "aratorio olivato", di pertiche censuarie 6,39;
- n. 813: "aratorio olivato", di pertiche 0,50;
- n. 814: il "giardino", di pertiche 2,11;
- n. 815: la "casa pel giardiniere", di pertiche 0,06;
- n. 816: "aratorio olivato", di pertiche 2,14;
- n. 817: "sasso nudo", di pertiche 1,506.

L'1 febbraio 1817 capitò al **Tešöl** un altro fatto tragico documentato nel Registro dei morti della Parrocchia: "per caduta accidentale da uno scalino in campagna" morì, in casa Bertelli, Bortolo Mascher, di Sasso di Gargnano.

Nell'oliveto e nella limonaia del **Tešöl** numerosi erano gli uomini al lavoro; in genere aumentavano sensibilmente nei periodi della potatura, dell'aratura o della raccolta delle olive, ma anche della copertura e della scopertura della serra e della raccolta dei limoni.

I Bertelli avevano radici a Bogliaco. Di là vennero numerosi uomini, spesso con le loro famiglie. Nel dicembre 1818 da Bogliaco si trasferirono a Limone anche i fratelli Giuseppe e Luigi Comboni, figli di Bortolo². Giuseppe aveva 23 anni, una moglie ed un figlio, Luigi 15 anni.

Note

1. A. Gnaga, Vocabolario Topografico-Toponomastico della provincia di Brescia, Brescia 1937, p. 598; D. Fava, A. Foglio, G. Ligasacchi, Borghi, ville e contrade. Il nome e il volto dei luoghi di Limone sul Garda, Salò, 2014, pp. 153-154.

2. Giuseppe e Luigi furono iscritti nella popolazione di Limone il 22 dicembre 1818.

(Continua)

Il **Tešöl** è una località a circa 2 km a sud-ovest del centro storico di Limone. **Tešöl** è "diminutivo di tesa", letteralmente "luogo ove si tendono le reti per gli uccelli"¹. Per la sua denominazione si sono usate in passato anche le voci Tesolo, Teseul, Tezzolo (nel Catasto napoleonico, del 1810), Tezolo (nel Catasto 1815).

Un tempo ci si arrivava percorrendo per un tratto la "Strada del monte" o la "Strada comunale dei Bussonelli" e quindi la consorziale di Caldogno o la Strada comunale della Croce, tra le contrade Lupo e Lupo di sotto. Là, proprio ai piedi del monte *Preàls*, si costruì nel Settecento una vasta limonaia. Appena a sud scorre un rivo, che garantiva l'acqua per l'irrigazione estiva dei limoni. La montagna è erta, brulla, con un sentiero che si inerpica fino a Dalco, adatto più alle capre che agli uomini. Intorno, da ogni parte, un mare di olivi.

Adesso la località si può raggiungere comodamente, a piedi o in automobile, lungo le vie Milanese e Caldogno fino alla località *Fól*, e Via Benedetto Croce, confluenti tutte in via Campaldo, oppure lungo via Tamas (che porta a Tremosine) e deviando per via Tovo.

Casa ed alberghi fanno quasi un tutt'uno tra il centro storico e quella che era la "periferia". Sono rimasti gli olivi, a centinaia, lungo i magri pendii verso Campaldo e *Preù*, l'ultramillenaria chiesetta di San Pietro, con il suo campanile mozzato per esigenze belliche, l'erto sentiero per *Preàls*. È rimasta, nella sua struttura, l'antica

limonaia.

L'isolamento è durato in pratica fino agli anni Sessanta del Novecento: superati il torrente San Giovanni, la località *Fól* e l'oleificio della Cooperativa Possidenti Oliveti, che aveva preso il posto di una cartiera, una stradina stretta e sterrata si incuneava per Campaldo ai piedi della montagna, mentre quella che oggi è via Tovo (da *tuf*, letto scosceso) era poco più di un sentiero.

L'acqua del torrentello (el *fium del Tešöl*) vi scorreva per raggiungere i prati delle Fase e il lago, trasportando sabbia ad ogni temporale. Mancavano l'illuminazione pubblica, l'acquedotto, la fognatura, il telefono; la strada per Tremosine è stata resa camionabile durante la prima guerra mondiale e asfaltata negli anni Sessanta.

Un tempo da Dalco scendevano erbe e legne: c'era una specie di teleferica che, in due tronchi, consentiva a retèi d'erba e fasine di legna di superare in due balzi gli oltre 700 metri di dislivello: la partenza era alla cava del pì de Dalch, poi c'era una prima battuta (batüa) a *Preàls*, quindi un'altra cava prima della batüa del **Tešöl**. Così per secoli, mentre i tordi, a centinaia finivano nelle reti.

Dai Girardi ai Bertelli

I Comboni a Limone

La data "1740" e la sigla "L. C. V." si leggono ancora nella calce del muro accanto allo stipite della porta che, dal giardino di limoni, dà nella cucina della

casa posta a sud, dove viveva la famiglia Comboni e dove il Santo Daniele è nato.

Ma quando fu costruita la limonaia? Una risposta certa non c'è, per il momento. La limonaia non risulta nelle polizze per l'estimo generale degli anni 1757-1768. La si trova successivamente come proprietà dell'"illustrissimo" Angelo Bertelli, di Bogliaco, che il 2 ottobre 1769 sposò a Limone Giulia Angela Girardi, discendente di una delle famiglie più ricche del paese.

Due atti del notaio Pietro Antonio Girardi del 23 settembre 1782 fanno riferimento ad affrancazioni di capitali per piccole Lire 275 e Lire 200 in deposito presso il Santo Monte di Pietà a credito rispettivamente dell'Oratorio di San Rocco e della Commissaria Martinelli in dipendenza di atti del 26 settembre 1761 e del 13 luglio 1781 per "un giardino limonivo in contrada del Tezolo". A lavori in corso al **Tešöl** si riferiscono due annotazioni nel Registro dei morti della Parrocchia di San Benedetto:

18 giugno 1786

Gianmaria [...], milanese, "d'anni vinti in circa stando qui a lavorare da mastro di muro a conto del sig. Angelo Bertelli nel luogo detto il Tesolo venuto al lago per rinfrescarsi si annegò.

12 marzo 1787

Andrea Rasseghino figlio di Andrea, abitante in Bogliaco, cadde all'improvviso nel cavar pietre per conto del signor Angelo Bertelli di Bogliacco e si rovinò

Curzio Malaparte

Un maledetto Toscano



Per anni e anni i pratesi han filato, tessuto, cardato gli stracci di Marengo, di Austerlitz, di Waterloo, le bandiere della Grande Armée, le uniformi di Murat, le marsine dorate della Santa Alleanza. E dove credete siano andate a finire le uniformi grigioverdi dei nostri soldati morti sul Carso e sul Piave? e quelle di tela d'Africa dei soldati caduti ad El Alamein? Su, abbiate il coraggio di dirlo. Dove sono andate a finire? Nel Pantheon? A Prato son finite, fra i cenci. E dove son finite le bandiere e le uniformi del Corpo di Liberazione? e quelle della Repubblica di Salò? e le uniformi e i fazzoletti rossi dei partigiani? e quelle dei potenti eserciti inglesi e americani che han liberato l'Italia e l'Europa? Nella Galleria degli Uffizi? A Prato son finite, vendute come stracci. E le gramaglie delle madri, delle vedove, degli oifani di tutta la terra? A Prato, in mucchi di cenci polverosi. A Prato dove tutto viene a finire: la gloria, l'onore, la pietà, la superbia, la vanità del mondo.

E accomuna Prato e Lucca con un paragone: Fra tutti i popoli d'Italia, soltanto i pratesi e i lucchesi non si vergognano d'esser nati quelli dagli stracci, questi dal pozzo nero, che son veri titoli di nobiltà in un mondo come il nostro, dove tutto lì va a finire: in pozzo nero e in stracci.

Un'ultima citazione, dal capitolo XVII, dove si rivolge agli italiani con un'invettiva quasi dantesca: O italiani grassi, che usate abbracciarvi l'un l'altro, e prendere tutto in facile, e veder tutto roseo, e tutto quel che fate lo gabellate per eroico, e vi credete virtuosi, e avete la bocca piena di libertà mal masticata, e pensate tutti a un modo, sempre, e non v'accorgete d'esser pecore tosate. O italiani che non amate la verità, e ne avete paura. Che implorate giustizia, e sognate solo privilegi, invidiate abusi e prepotenze, e solo una cosa desiderate: esser padroni, poiché non sapete essere uomini liberi e giusti, ma o servi o padroni.

Parole aspre - ma non sprezzanti - che solo Malaparte poteva pronunciare, spirito libero, senza remore, senza ipocrisia. Parole sempre valide, ieri come oggi.

Questa era l'ultima opera scritta da Malaparte. Alla fine del 1956 parte per l'ultimo viaggio, in Unione Sovietica e in Cina, invitato dai rispettivi governi. A Pechino cade malato e riceve le prime amorevoli cure, anche se gli viene taciuta la vera natura del suo male.

I cinesi gli fanno una grande impressione - umana e politica - tanto da farlo avvicinare al Partito Comunista. Togliatti in persona gli consegna la tessera del PCI il 12 aprile 1957; dopo il suo rientro in Italia nel marzo 1957, con un aereo messo a disposizione dai sovietici, viene ricoverato alla clinica "Sanatrix" di Roma. Si spegne dopo lunga e dolorosa agonia, il 19 luglio 1957, pare dopo aver ricevuto i Sacramenti del Battesimo e della Comunione (così almeno aveva

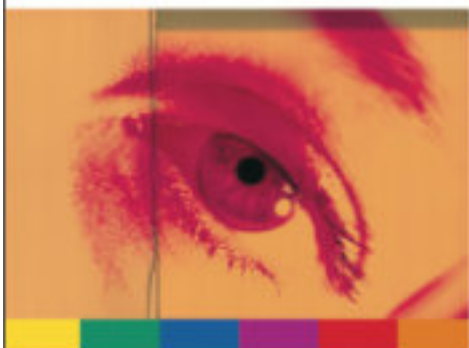
assicurato il gesuita padre Virginio Rotondi, che recava al morente anche la benedizione papale).

Vero o supposto che sia, l'episodio della conversione al Cattolicesimo pochi giorni dopo la sua adesione al Comunismo ateo, testimonia una volta di più la natura mutevole, volubile del suo carattere.

Ma il suo "trasformismo" (politico, letterario, sentimentale) non fu mai - a nostro avviso - dettato da gretti calcoli opportunistici, frutto di ipocrisia o di doppiezza. Le sue "giravolte" maturavano sempre in buona fede, per puro istinto, per un impulso a volte generoso, per circostanze casuali.

Malaparte era sostanzialmente un anticonformista, un "bastian contrario" per partito preso e a volte gli capitava anche di contraddire ... se stesso!

Biblioteca
Arturo
Sigurtà



La Storia
in prima
persona

Incontri
sulla storia
contemporanea
a cura del Prof.
Marco Cuzzi



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

Edizione 2026
1946
L'anno primo della Repubblica Italiana

- 1 La riscoperta della democrazia: i partiti politici, i giornali d'opinione, le prime elezioni libere
Martedì 29 settembre ore 18.30
- 2 La transizione istituzionale.
La figura di Umberto di Savoia e il Referendum del 2 giugno
Mercoledì 7 ottobre ore 18.30
- 3 Giugno 1946 - Giugno 1947:
il primo anno di vita della Repubblica
Mercoledì 21 ottobre ore 18.30
- 4 Il Paese nel 1946. Vita quotidiana, società e costume
Mercoledì 28 ottobre ore 18.30

► Palazzo Pastore Via Ascoli, 31 Castiglione delle Stiviere



Città di
Castiglione
delle Stiviere



Valore Castiglione
Biblioteca A. Sigurtà

Per informazioni: Settore Cultura
e Tempo libero - Tel. 0376/79306 - 679306
cultural@comune.castiglione.mn.it
www.comune.castiglione.mn.it
www.valorecastiglione.it

Achillea Millefolium

Il mese di settembre lo voglio dedicare all'achillea, una pianta erbacea perenne e aromatica della famiglia delle astreraceae,

Vi sarà capitato sicuramente di incontrarla molte volte. Il suo fusto è dritto, le sue foglie sono verdi e morbide divise in segmenti molto piccoli e sottili da cui prende il nome millefolium cioè mille foglie. I suoi fiori sono piccoli capolini riuniti in corimbi densi e piatti, di colore bianco o rosato che permangono da maggio a ottobre. Cresce spontaneamente nei prati, nei pascoli o nei terreni incolti e data la sua resistenza al caldo e al freddo. Viene usata nelle bordure dei giardini dove in estate regala colore e in inverno secca per poi tornare vigorosa in primavera. Resiste bene a terreno asciutto quindi non eccedere con le annaffiature, si adatta bene sia al sole che mezz'ombra. Molto usata in erboristeria per le sue proprietà antinfiammatorie, cicatrizzanti e antispasmodiche. La possiamo trovare anche in molti amari date le sue proprietà digestive per le quali viene anche usata nelle tisane.

Sapete della mia sensibilità verso i nostri piccoli amici impollinatori i quali apprezzano tantissimo questa pianta e ci tengo sempre a sottolinearvi quanto siano importanti per il nostro ecosistema e a prenderci cura anche di loro. Voglio sempre invitarvi a prendervi cura di una piccola pianta che sia l'achillea o un'altra fa bene a noi e al nostro pianeta.

Consiglio Green

Settembre mese di ripartenze lavoro e scuola ci attendono. Il consiglio che voglio darvi è di dare una seconda possibilità a libri sia scolastici che di lettura.

Se ne possono trovare tantissimi in ottime condizioni sia online che per mercatini, a volte si possono veri affari.

Salviamo la vita di qualche albero e lasciamo che continuino a purificare l'aria e regalarci ombra in fine dei conti abbiamo più bisogno di piantare che tagliare.

Buon settembre dalla vostra
Strega Verde.



RIVIERA

TRE DESTINAZIONI UNICHE AL LAGO DI GARDA

 RIVIERA BEACH CLUB Una spiaggia incantevole dove il tempo rallenta, tra acqua smeraldo e ulive secolari. Nella baia più affascinante del lago di Garda, stesi su confortevoli lettini e avvolgenti cabane, si gustano golose prelibatezze dalla colazione all'aperitivo.	 RIVIERA TERRACE Una piscina da sogno e una lounge elegante con una vista che toglie il fiato. La terrazza più esclusiva del lago di Garda è la cornice ideale per giornate di puro relax, ricercati aperitivi e cene sotto le stelle.	 RIVIERA RESTAURANT Una cucina sorprendente, i cui piatti hanno il sapore delle vacanze. La destinazione più golosa del Lago di Garda, in un luogo magico, dalla storia secolare, circondato da un giardino di erbe selvatiche e fiori.
--	---	---

Località Punta San Vigilio - 37016, Garda (VR) - Italia - rivieralake.com

Un libro per raccontare don Gianni Capra



Parroco di Salò dal 1965 al 1971.

Parrocchia, Comune e Ateneo convintamente uniti nel dar vita all'iniziativa editoriale

A un anno dal convegno che lo ha celebrato (4 ottobre **2025**), escono ora gli Atti. Quelle pagine, insieme alle pagine che invitano a rileggere anche IL DUOMO, storico bollettino parrocchiale salodiano, che toccano i momenti salienti della guida parrocchiale di **don Capra** tra il **1965** e il **1971**, hanno dato origine a un libro che ci aiuta a conoscere e ad apprezzare il grande equilibrio e la sincera umiltà di don Gianni Capra divenuto parroco di **Salò** alla giovanissima età di trentasette anni. Che sia non solo la Parrocchia a ricordarlo ma anche il Comune e l'Ateneo, il motivo sta nel fatto che quel prete seppe tenere un rapporto "laicamente" rispettoso ed anche generosamente collaborativo con tutti i cittadini e con la stessa amministrazione comunale; rappresentò un sicuro riferimento culturale e partecipò attivamente alla vita dell'antico sodalizio salodiano, aprendo orizzonti su temi ecumenici e sul grande patrimonio culturale/letterario russo; credette senza remore e senza fughe in avanti, ai pronunciamenti conciliari del Vaticano II facendo cambiare diversi comportamenti che si erano sedimentati nella tradizione quotidiana della parrocchia gardesana. Il libro si intitola "UN SASSO LANCIATO NEL GOLFO"; sottotitolo: *Don Gianni Capra. Parroco a Salò, seminatore e pescatore nel tempo del Concilio*. Sarà presentato presso il **Salòtto** della cultura/Biblioteca civica di Via Leonesio, 4, venerdì 4 settembre alle ore 17,30. Interverranno due figure di spicco della chiesa e della società bresciana, che con un simile personaggio ebbero diverse opportunità di frequentazione: il teologo Giacomo Canobbio e il giornalista Tino Bino.

Per chiarire meglio il titolo del libro, diciamo subito che si tratta di un'affermazione più volte ripetuta dallo stesso **don Capra**: nel sasso egli



configurava se stesso (oggetto di poco conto); i cerchi provocati dal sasso che cade in acqua, nello specifico il golfo di **Salò**, rappresentano invece la cerchia di persone, sempre più ampia, che quel prete voleva raggiungere con l'annuncio evangelico, senza mancarne una, in un progetto che lambiva le due sponde del golfo salodiano, toccando la città dei vivi e quella dei morti.

Don Gianni Capra fu parroco di **Salò** dall'ottobre **1965** al dicembre **1971**: sei anni e due mesi. Sono le date fissate dal vescovo di allora, mons. Luigi Morstabilini, in due lettere (una di nomina e l'altra di revoca) che IL DUOMO pubblicò integrali. La cittadinanza onoraria che gli fu conferita cadde in un giorno di febbraio **1972**, ma lui aveva già fatto le valigie per la cattedrale di Brescia. Il trasferimento fu rapido oltre che improvviso, e non fu nemmeno indolore. In breve tempo egli aveva saputo conquistare i cuori, anche dei cosiddetti "lontani".

Sapendo che stavo raccogliendo il materiale informativo per il libro di cui ho fatto cenno, Gualtiero Comini, pure lui collaboratore di questo periodico, ha voluto farmi dono di due ritagli di giornale tratti dal bollettino



parrocchiale salodiano: uno del marzo **1997** e l'altro del settembre **2002**. Sono due articoli che suo padre Vittorio aveva scritto, in tempi diversi, su don Gianni Capra. In occasione della sua morte, Vittorio Comini ebbe a scrivere che "aveva perso un amico, un prete controcorrente". Peraltro, non gli aveva mai nascosto il rammarico che il suo vescovo, pur avendogli affidato molteplici delicate responsabilità in ambito diocesano, non abbia mai

pensato di segnalarlo per una designazione episcopale. Don Gianni gli aveva risposto che simili ambizioni non facevano parte dei suoi progetti. A lui "premeva far bene quanto il vescovo voleva da lui e, comunque, egli era pago "di conoscere e di donare". Volle essere sepolto nella nuda terra del cimitero salodiano. Si sentiva "fiero del titolo di cittadino onorario conferitomi da quella Comunità a me tanto cara": così lasciò scritto nel suo testamento spirituale.

BELLINI & MEDA srl



LOC. PONTE CANTONE, 19! POZZOLENGO "BS"! TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

La storia del Luogo

L'attenzione della curia

Da parte del Vescovo di Verona Sua Eccellenza Monsignor Andrea Veggio e alla presenza di Monsignor Boaretto, parroco del Duomo di Lonato e Padre spirituale del Fondatore che lo ha accompagnato nella creazione del luogo, sotto suggerimento delle Apparizioni della Madonna. In queste fotografie sono ritratti alcuni momenti della visita ufficiale del vescovo A. Veggio, auspicata da mons. G. Boaretto, che attribuendo a detto luogo il ritorno alla vita cristiana di molti dei suoi parrocchiani, ha desiderato che fosse riconosciuto ufficialmente dal vescovo. In data 13 settembre 2002, il vescovo si è pertanto recato in questo luogo per impartire la sua benedizione. In detta data il vescovo ha celebrato la santa messa ed ha compiuto, assieme ai fedeli, il percorso della via crucis, concedendo l'indulgenza a quanti la percorreranno. Sempre nella medesima occasione di visita ufficiale, il vescovo si è altresì recato presso la sorgente dell'acqua santa, impartendole la sua santa benedizione. Con nostra grande soddisfazione, nella sua omelia, il mons. A. Veggio vescovo ha espresso grande ammirazione per detto luogo, promuovendone il culto mariano ed esprimendo un forte consenso ed un

riconoscimento ufficiale. L'anno seguente il vescovo si è recato nuovamente in questi luoghi a conferma di quanto da lui riconosciuto.

Prima Apparizione

Primo Messaggio Messaggio enunciato il 19 maggio 1987 "Vedi le mie mani ricolme di ogni grazia divina! Vedi quante ne cadono perché nessun uomo ne chiede! Dillo agli uomini basta che chiedano, che a mediare e a dispensare presso Cristo Dio ci sono io, basta che chiedano con fiducia e amore". Ci sono molti modi per implorare grazie divine, raccomandando la preghiera silenziosa e adorante alla presenza di Gesù cioè l'Adorazione. Maria desidera che si pratichi in ogni chiesa del mondo l'Adorazione eucaristica e davanti a Gesù nell'Eucarestia per meriti della sua passione e redenzione si chiedano vocazioni sacerdotali e laicali per la famiglia.

Sesta Apparizione

Sesto messaggio: 18 ottobre 1999 Bassorilievo della Madonna con il mondo sotto i suoi piedi abbracciato dal Rosario. La Madonna dice che il mondo si salva con la preghiera del Santo Rosario e chiede di diffondere il culto di



Maria Mediatrix e Dispensatrice di Grazia nei 5 Continenti. Oggi siamo in Italia, Africa e Brasile. Mancano Australia, India o Cina.

a merito di questo luogo".

Collegamento apparizioni della Madonna di San Polo, Fatima e Lourdes

Apparizione ai tre bambini

1° maggio 2022: La Madonna appare a tre bambini di 6,7 e 8 anni. La grazia ricevuta dopo 35 anni! Il Fondatore Luigi Mangiarini, il primo al quale Lei era apparsa, aveva sempre chiesto e desiderato che quel luogo venisse conosciuto attraverso altri. Lui stesso scrive: "L'essere indegno ai fatti a me accaduti, sia purificato da innocenti

Nella prima Apparizione a San Polo la Madonna chiede al Sig. Luigi che tutte le sue immagini/statue siano rivolte verso Fatima. Inoltre il 22 maggio 2021 Lei appare a tre bambini, due femmine e un maschio, tra loro cugini, come a Fatima. La Madonna chiede altresì al signor Luigi di inserire nell'Ave Maria l'appellativo: "Madre Immacolata", così come a Lourdes disse di essere l'Immacolata Concezione.

CAIOLA
outdoor

Realizzazione ed installazione tende da sole
Chiusure invernali per porticati

Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
info@caiolaoutdoor.com
www.caiolaoutdoor.com

Mercantico
di Lonato (Bs)
Antiquariato Modernariato
Collezionismo

21 Settembre
Centro Storico

Nando



A mici di Adriana, cantori nel Coro della chiesa di San Giovanni per moltissimi anni, sono stati: Berto Ghizzi (1930—2008) e Nando Baruffa (1932—2006). Dopo un mese dal termine dei 35 anni di lavoro, ha avuto inizio per Adriana un felicissimo periodo che ha allietato la sua pensione.

Ogni mercoledì pomeriggio andavano a casa sua Berto con il banjo e Nando con la chitarra. Insieme ad Adriana che aveva il mandolino, si suonava e cantava con immenso diletto. Alla domenica poi in varie circostanze, sia a casa di Berto che di Nando, si gustavano pranzi buonissimi in compagnia di altri amici. Nando nella vecchiaia qualche volta si lamentava di sentirsi solo. In realtà era solo un brontolone. Il mondo va in fretta, ma quando si presenta l'occorrenza, la

Concertino in casa di Adriana con Nando e Berto

gente fa sentire la sua vicinanza. Così fu, quando il 21 novembre 2003 fu organizzata la festa del 50° anniversario di nozze di Nando Baruffa con la moglie Silvana. La celebrazione delle nozze d'oro fu un giorno di gioia e Nando ebbe intorno molta gente. Sua moglie Silvana, che da cinquant'anni gli fu accanto premurosa con tanta pazienza, anche nella vecchiaia lo seguì con grande amore. Malgrado il borbottio, l'intesa fra loro fu perfetta e ben meritati gli auguri del Coro a cui Nando apparteneva: "A Nando e Silvana facciamo la riverenza, per i cinquant'anni d'amore e diamo la medaglia alla resistenza con tutti gli onori. Tutti noi del Coro auguriamo di andare avanti così per tanto tempo e speriamo di trovarci per le nozze di diamante nell'aldilà".


Gienne

 dalla redazione di Gardanotizie.it
 mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57

 dell'11/12/2008 -
 R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

 Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**

 Direttore: **Luca Delpozzo**

Collaboratori: Velise Bonfante, Marina Boschetti, Gualtiero Comini, Roberto Darra, Daria De Micheli, Amelia Dusi, Pia Dusi, Domenico Fava, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Carla Ghidinelli, Fulvia Marai, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Alberto Pachera, Osvaldo Pippa.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

 Via Maguzzano, 15
 25017 Lonato del Garda (Bs)
 Tel. 030 9919013

gienne.gardanotizie@gmail.com

Gienne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

 primo ed unico videogiornale
 on line del lago di Garda

Rubrica televisiva di
 interesse gardesano
 disponibile sui principali
 social network con eventi
 live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/


 www.youtube.com/
 gardanotizie




CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL
 di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
 via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
 tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
 info@tech-inox.it
 www.tech-inox.it










BIG CLUB

30 **#mondomela**

**30 anni,
30.000€*
di premi
da favola!**

**Il Programma
Fedeltà
che ti premia
tutto l'anno.**



*Partecipazione dal 10/01/2026 al 31/12/2026. Montepremi € 30.007,93€, oltre IVA. Regolamento completo sull'App Grandemela. Le immagini, i colori e i modelli dei premi sono puramente indicativi e non hanno valore vincolante.



Scarica
e gioca
con l'APP.



www.lagrandemela.it



L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA